

N. 25 - ANNO VIII - DOMENICA 30 GIUGNO 2024

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE
DEI CALABRESI
NEL MONDO

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO
CALABRIA.LIVE
FONDATA E DIRETTO
DA SANTO STRATI



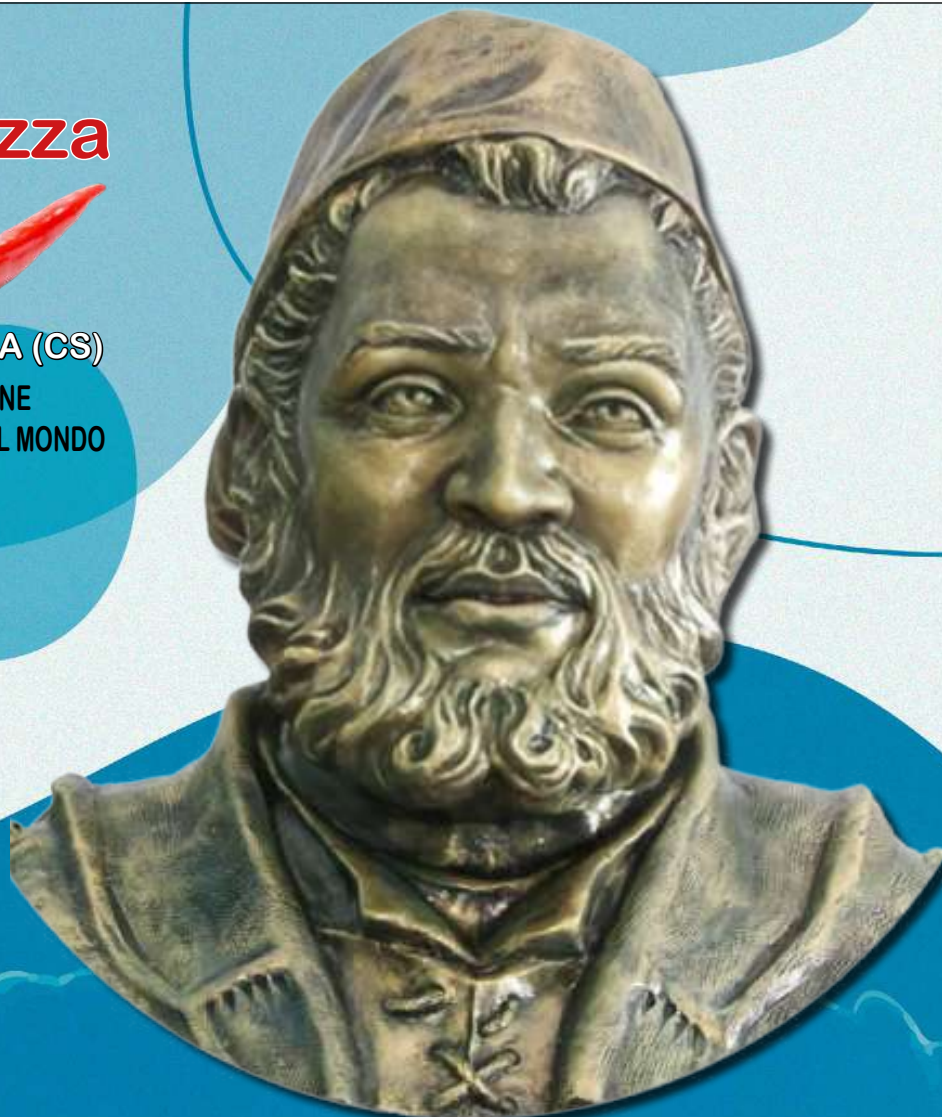
LA GIUSTA AMBIZIONE DI DIVENTARE PATRIMONIO DELL'UMANITÀ
L'ARBERIA SOGNA L'UNESCO

di PINO NANO

Ricchizza



PIETRAPAOLA (CS)
ASSOCIAZIONE
DEI CALABRESI NEL MONDO



IL TEMPO DI LILIO

INCONTRO SUL RIFORMATORE DEL CALENDARIO GREGORIANO

27 LUGLIO 2024 ORE 19

PIETRAPAOLA

CALABRIA.LIVE



La Voce



CON L'AUTONOMIA, CONTRO IL SUD, È ESPLOSA LA "QUESTIONE SETTENTRIONALE"

di **MIMMO NUNNARI**



COVER STORY GLI ARBERÈSHÈ SOGNANO (E MERITANO) DI DIVENTARE PATRIMONIO DELL'UMANITÀ UNESCO

di **PINO NANO**

(LA FOTO DI COPERTINA È DI ELIANA GODINO)

IL COMUNE DI SAN LUCA COMMISSARIATO MA LO STATO DOV'È?

di **ALDO MARIA MORACE**



A TAURIANOVA LA FIERA DEL LIBRO CELEBRA IL CENTENARIO DI ELEONORA DUSE

di **MARILENA CAVALLO**



TRADIZIONI COSTUMI E RITI

**DELLA
ARBERIA**

STORIA DI COPERTINA / LA GIUSTA AMBIZIONE DEL POPOLO ARBËRESHË



ARBERIA

DIVENTI PATRIMONIO DELL'UMANITÀ UNESCO

La provocazione, confesso di grande suggestione personale per me che seguo la storia delle tradizioni arbëreshë da quando giovanissimo ho incominciato a fare televisione in RAI, mi arriva alle sei del mattino, mentre io stavo già lavorando da giorni ad una cover di diverso genere per l'inserito domenicale di *Calabria.Live*. E

di **PINO NANO**

mi arriva via mail da un indirizzo sconosciuto. È il titolo della mail che mi convince ad aprirla. Leggo testualmente:

“L'Arberia diventi ora Patrimonio dell'Unesco”.
In coda al messaggio, una firma storica del giornalismo calabrese, quella di Antonio Scura (per noi allora era solo To-



segue dalla pagina precedente

• NANO

nino) che da anni ha un grande sogno segreto nel cassetto della sua vita: "Si è vero - scrive - sogno che il mio popolo e la storia delle sue tradizioni, e quindi la storia della vita delle nostre famiglie e dei nostri paesi diventino finalmente patrimonio dell'Unesco. L'Unesco non può più ignorare la nostra essenza, i profumi delle nostre esperienze, la forza delle nostre battaglie, la solitudine di intere generazioni di albanesi arrivati in Italia per cercare una patria tutta loro dove vivere in pace e pregare la loro religione".

- Non credi che sia velleitario?

«Ma sai esattamente di cosa parlo? Parlo di intere comunità, che oltre in Calabria, si trovano anche in Basilicata, Sicilia, Abruzzo, Campania, Puglia, e Molise. Solo qui in Calabria, si tratta di un gruppo di 43 Comuni e 8 frazioni, con una popolazione di circa centomila abitanti. La loro peculiarità principale è che qui da quasi seicento anni si parla una lingua, l'albanese antico, che non è stata mai insegnata nelle scuole ma viene tramandata oralmente da genitori a figli. Questa prerogativa è unica al mondo, ti ricordo l'unicità è la condizione essenziale per aprire un'istruttoria di riconoscimento di patrimonio unico dell'umanità da parte dell'Unesco. Ma a questa specificità tutta nostra se ne aggiunge un'altra, anche questa condizione unica e particolare nella valutazione generale che fa l'Unesco: nella maggior parte di questi paesini, infatti, con diocesi proprie, una a Lungro in provincia di Cosenza e l'altra a Piana degli Albanesi, in Sicilia, regolarmente riconosciuto dalla Chiesa di Roma, è osservato il rito greco-bizantino, con i famosi sacerdoti-papas d'Arberia. E tali caratteristiche di unicità e straordinarietà - che non esistono in nessuna altra minoranza etnico-linguista - ne fanno oggettivamente una realtà unica al mondo. È inutile aggiungere che un riconoscimento di questo genere da parte dell'Unesco potrebbe aiutare davvero queste comunità a

sopravvivere nel tempo e dare lustro a tutto il nostro Paese. Ma...»

- Ma..., che cosa?

«Come diceva Giovanni Falcone, le idee camminano con le gambe degli uomini. Il riconoscimento Unesco, in particolare, ha un iter lungo e elaborato e ha bisogno di un vero e forte sostegno politico, sia a livello nazionale sia a livello locale, come lo è stato per la stessa iniziativa Rai-Stato, con la RAI che diffonderà programmi in lingua arbëreshë sui suoi canali, nulla di meglio in favore di queste nostre comunità. Ecco perché credo che debba essere davvero un'occasione culturale gestita in modo professionale

zia Ansa, con i settimanali *Espresso* ed *Epoca*, ed è stato corrispondente dalla Calabria del quotidiano *Il Messaggero*. Nel 1988 si è trasferito in Veneto dove ha lavorato con i quotidiani *Il Mattino di Padova*, *Nuova Venezia*, *Tribuna di Treviso*, *Corriere delle Alpi*, dell'allora gruppo editoriale Espresso-Repubblica. Qui è stato responsabile del servizio Attualità e Province. Con l'Agl, service di tutti i quindici quotidiani del gruppo Finegil, è stato inviato di politica e cronaca in Italia e all'estero e inviato di guerra in Bosnia, Iraq, Afghanistan e Kosovo. Nella sua lunga carriera di giornalista investigativo è stato autore di scoop



TONINO SCURA CON IL FIGLIO GIORGIO: ENTRAMBI ORGOGLIOSAMENTE ARBËRESHË

e senza condizionamenti. Altrimenti, se così non dovesse essere, nel giro di qualche decennio assisteremo, inevitabilmente, alla definitiva scomparsa delle nostre comunità».

Originario di San Giorgio Albanese (Cosenza), Antonio Scura è giornalista professionista da quasi cinquant'anni. Ha iniziato da giovane come cronista di nera e giudiziaria con *Il Giornale di Calabria* diretto da Piero Ardeni. Dopo la chiusura del quotidiano di Piano Lago, è stato responsabile della redazione cosentina di *Oggisud*. Ha collaborato con l'Agen-

di portata nazionale come l'intervista all'aula bunker di Padova del capomafia Totò Riina, e quella nel carcere di Verona del serial killer Gianfranco Stefanin, e punto di riferimento delle indagini sulla strage di Ustica, (facendo riaprire l'inchiesta giudiziaria sulla caduta del Mig libico in Sila), sul furto del Mento di Sant'Antonio a Padova e sul pentimento del boss della mala del Brenta, Felice Maniero. È sposato con Wanda, un'insegnante, e hanno un figlio, Giorgio, giornali-



segue dalla pagina precedente

• NANO

sta anche lui, che dopo aver iniziato la sua carriera con il gruppo Caltagirone (Leggo, Gazzettino, Il Messaggero) è poi passato a Fanpage.it. Attualmente suo figlio Giorgio Scura è direttore della testata giornalistica Decripto.org, primo giornale on line italiano specializzato nel settore della blockchain, Web3, dei bitcoin, delle criptovalute, del metaverso e degli Nft. Ma come suo padre, arbëreshë dalla testa ai piedi anche lui.

Nessuno meglio di Antonio Scura conosce oggi così a fondo il mondo Arberëshë, per esserne stato lui figlio interprete e testimonial fedele da qualunque parte del mondo per il la-

un vero e proprio viaggio tra i paesini italo-albanesi della Calabria».

- Il programma come era strutturato?

«Era un programma radiofonico che andava in onda subito dopo il giornale radio regionale. Insieme al fonico Mario Bucchieri, bravo e serio professionista, armati del mitico registratore Nagra, abbiamo girato (una puntata ognuno) tutti i paesini arbëreshë della Calabria, raccontandone la storia antica e nobile di queste comunità».

- La tua storia professionale poi ti ha portato lontano dalla Calabria, ma c'è qualche altro ricordo giornalistico legato agli arbëreshë?

«Si tratta di una vicenda bellissima

sci, fu fatta richiesta all'arcivescovo Selis di potere essere annessi alla diocesi italo albanese di Lungro, guidata dal vescovo Giovanni Stamati, Io seguì tutta la vicenda sul *Giornale di Calabria* e il 4 marzo 1974, Selis firmò il decreto di annessione. Ma la vicenda di Falconara rimane però un'incompiuta».

- In che senso?

«Esistono ancora in Calabria, e non solo, diverse comunità arbereshe che inspiegabilmente sono di rito latino invece di essere, come la storia pretenderebbe, cattolici di rito greco bizantino».

- Quali sono?

«Spezzano Albanese, per esempio, nonostante sia distante poco più di venti chilometri da Lungro, è di rito latino



ELIANA GODINO

voro che ha fatto fosse finito.

- Antonio vogliamo ricordare qual è stato il tuo primo servizio di giornalista italo-albanese sulla comunità arbëreshë della Calabria? Te lo ricordi?

«Era la primavera del 1981, il *Giornale di Calabria* aveva chiuso da circa sei mesi, quando mi chiama nella storica sede Rai di via Montesanto a Cosenza, il capo struttura Antonio Minasi, responsabile dei Programmi. Minasi, uomo di grande cultura, mi propone

che riguarda il Comune di Falconara Albanese, sul Tirreno Cosentino, qui nonostante si parlasse l'arbëreshë, il rito era quello latino, perché la parrocchia faceva parte dell'arcidiocesi di Cosenza-Bisignano, retta all'epoca da mons. Enea Selis, di origine sarda, uomo di grande culturale, compagno di studi di Aldo Moro».

- E cosa avvenne?

“Per iniziativa del sindaco di Falconara dell'epoca, Giuseppe Manes e dell'allora parroco, il papas don Antonio Bellu-

sotto la giurisdizione dell'arcidiocesi di Rossano-Cariati che dista quasi sessanta chilometri. Stessa situazione per i tre Comuni italo-albanesi del Crotonese (San Nicola dell'Alto, Carfizzi e Pallagorio) che sono con il rito latino dell'arcidiocesi di Crotonese-Santa Severina».

- Perché questa situazione a dir poco paradossale?

«Il motivo principale, a differenza di



segue dalla pagina precedente

• NANO

quanto è avvenuto a Falconara, è che non c'è interesse né da parte del clero locale (i cui parroci latini "perderebbero il posto"...) né da parte dei sindaci che evidentemente non hanno questa sensibilità culturale. Poco interessati purtroppo anche i principali fautori di queste sacrosanti, è il caso di dire, annessioni. E cioè i vescovi "cedenti" di Rossano-Cariati, Maurizio Aloise, quello di Crotona-Santa Severina, Angelo Raffaele Panzetta, e soprattutto il vescovo "ricevente" di Lungro, Donato Oliverio».

- E in questo quadro come si colloca l'Università della Calabria?

«L'Università della Calabria ha oltre cinquanta corsi di laurea: nemmeno uno, magari triennale, in lingua, storia e cultura albanese. Esiste solo un Laboratorio di Albanologia. Ma di un corso di laurea nemmeno l'ombra. L'organico di questo laboratorio è formato addirittura da soli due docenti: Francesco Altimari, ordinario di lingua e letteratura albanese e da Fiorella De Rosa, associata e da quattro collaboratori».

- Cosa fanno in questo Laboratorio?

«Insegnano lingua e letteratura albanese nell'ambito di due corsi di laurea: una, triennale, in lingua e culture moderne e un'altra, specialistica, in lingua e letterature moderne, filologiche, linguistiche e traduzione. Inoltre, così si legge nel sito dell'Unical, dal 1991 il Laboratorio di Albanologia ha organizzato ben nove tra congressi, convegni e seminari. Nulla, invece, è stato fatto per porre fine, per esempio, a quello che possiamo definire un "falso storico"».

- Cioè?

«Come tu sai, nelle nostre comunità sono ancora esistenti e custoditi gelosamente sfarzosi vestiti tradizionali femminili. Ma l'Università della Calabria, con studi specifici e approfonditi non ha mai fatto, come avrebbe dovuto, chiarezza storico-culturale su questa realtà. Infatti, di questi sfar-



zosi costumi in Albania non c'è alcuna traccia storica o testimonianza fisica. Nessuno li conosce, nessuno li ha mai visti. Nessuno li ha mai indossati. Perché non fanno parte della tradizione e della storia dell'Albania. Gli albanesi hanno saputo della loro esistenza e li hanno visti per la prima volta solo quando in anni recenti sono sbarcati in Italia dopo la caduta del regime comunista».

- Il motivo?

«L'immigrazione albanese sbarcata in Italia nei secoli passati era formata soprattutto da gente povera che non aveva disponibilità economica per poter portar in dote questi sfarzosi costumi dalla madre patria e nemmeno di farseli realizzare in Italia. Quello che verosimilmente è successo, secondo quanto sostengono alcuni storici, da qui la necessità di una verifica approfondita da parte dei ricercatori universitari, è che gli italo-albanesi negli secoli passati stati arrolati come mercenari nell'esercito

e nella cavalleria del Regno di Napoli e non solo. Qui notarono i bellissimi vestiti indossati dalle dame di corte e con i loro guadagni se li fecero realizzare dai sarti napoletani anche per le loro donne. E così, quando l'arte fu "copiata" e ben acquisita, negli anni successivi, dai sarti arberëshë, questi andavano ad acquistare quei pregiati tessuti nell'unico posto dove poterli trovare: Napoli».

- Tornando all'Università della Calabria, una laurea specifica sarebbe importante. Non credi?

«Io direi essenziale. Una lingua vive se viene insegnata. Nelle scuole dell'obbligo delle nostre comunità non è stata mai insegnata la lingua arberëshë. (intendo obbligatoriamente come l'inglese o il francese). In Irlanda, per esempio, nelle scuole, anche superiori, viene insegnato il gaelico, la lingua tradizionale irlandese che ormai non parla più nessuno. Ma per un dovere



segue dalla pagina precedente

• NANO

storico, diciamo, viene ancora insegnata. Ecco che laureati esclusivi in lingua e letteratura albanese avrebbero un ruolo importante nell'insegnare ai bambini e a formare docenti nell'insegnamento dell'arbëreshë almeno nelle nostre scuole dell'obbligo. Ma nonostante la normativa nazionale lo permetta, la Regione Calabria e i Comuni italo-albanesi sono in tutta'altre faccende affaccendati... Ma c'è di più!»

- Che cosa?

«In tutte quelle Regioni italiane dove esiste una delega alla tutela e alla salvaguardia delle minoranze, tale delega, com'è ovvio, è di competenza dell'Assessorato regionale all'Istruzione, alla Cultura o ai Beni culturali in genere. In Calabria, invece, la delega alle minoranze etnico linguistiche è di competenza dell'Assessorato regionale all'Agricoltura! Cosa c'entra la storia arbëreshë con la coltivazione degli ulivi e la produzione degli agrumi...».

- Che rapporti ci sono oggi tra i paesi arbereshe e l'Albania?

«Dopo la caduta del regime comunista di Enver Hoxha, i rapporti si sono allargati e consolidati. Direi anche fin troppo».

- Perché?

«Negli ultimi tempi sono decine e decine i viaggi che delegazioni delle comunità arberëshë, con in prima fila i sindaci con la fascia tricolore, hanno fatto in Albania dove alla fine tutto si riduce a sfilare con i costumi tradizionali, ballando e cantando, per le strade di Tirana. Da parte albanese sono altrettanto numerosi e continui i viaggi, in particolar modo quelli del presidente della Repubblica (che così, secondo me, svilisce e svaluta ruolo e funzione) fatti in Calabria insieme con altre autorità governative e diplomatiche. E anche in questo caso tutto si risolve nell'inaugurazione di qualche busto bronzeo di Scanderbeg e di omaggiare i graditi ospiti di bamboline vestite con i costumi arberëshë. Mi sembra davvero un po' troppo poco. Anche se poi in questa realtà c'è

chi ci sguazza, trovandoci un proprio reddito tornaconto personale e familiare».

- A cosa ti riferisci?

«Come gli altri Paesi anche l'Albania ha accreditato qui da noi consoli onorari italiani e italo-albanesi i quali forti del loro status, anche se non retribuito, (viaggiano, tra l'altro, con passaporto diplomatico), hanno rapporti privilegiati con il governo albanese e da anni, direttamente o indirettamente, anche tramite società miste italiane e albanesi, stanno acquistando centinaia di ettari di uliveto e altrettanti pregiati e ricercati terreni in zone turistiche sul mare destinati alla costruzione di alberghi, villaggi e



IL MAESTRO ORAFO GERARDO SACCO AMA I COSTUMI ARBËRESHË

stabilimenti balneari».

- Ma di fronte a questo quadro, non certo lusinghiero della realtà, come vedi il futuro delle comunità italo-albanesi?

«Ci sono due opportunità che potrebbero davvero rivoluzionarne e quindi salvaguardarne davvero il loro futuro. La prima riguarda la pubblicazione, nelle settimane scorse, sulla Gazzetta Ufficiale del cosiddetto Con-

tratto di Servizio Rai- Stato per il periodo 2023- 2028 in cui è stata elevata la lingua arbëreshë a Tutela Costituzionale (art. 6). Ora la minoranza linguistica italo- albanese avrà gli stessi diritti di cittadinanza nei programmi e nei servizi giornalistici della Rai delle altre minoranze linguistiche riconosciute dalla legge di attuazione costituzionale».

- Ma in particolare, cosa prevede questa disposizione legislativa?

«Lo ha spiegato bene nei giorni scorsi l'ing. Demetrio Crucitti presidente della Fondazione Salvatore Crucitti Onlus e consigliere nazionale della Figec Cital, egli stesso già direttore della sede Rai della Calabria. Secondo

Demetrio Crucitti la sede regionale Rai per la Calabria dovrebbe diventare Centro di produzione decentrato, alla stregua di Bolzano, Trieste, Aosta e Cagliari. L'arbëreshë sarà, dunque, la lingua ufficiale per servizi giornalistici e programmi dedicati a questa minoranza linguistica storica in aggiunta ai programmi in italiano».

- Come credi che andrà a finire?

«Conoscendo il nuovo Direttore della sede RAI della Calabria, Massimo Fedele, per averne molto sentito parlare anche da te, e per aver letto molto di lui sulle pagine di Calabria.Live, credo

che siamo nelle mani migliori per vivere questa straordinaria stagione della nostra vita di figli della vecchia Arberia. Competenza, rigore e professionalità, sono le doti migliori per gestire questo processo culturale che è nuovo per tutti, e credo che alla RAI di Cosenza ci siano oggi le energie e le professionalità giuste per raggiungere l'obiettivo migliore». ●

C'è una domanda che mi assilla da anni, ed è questa: In che modo in tutti questi anni è stata raccontata la diaspora del 1400, di un antico popolo quale quello degli Arberëshë? Ma ancora: In che modo i giornali hanno trattato il tema delle minoranze linguistiche storiche? Ed è sufficiente quanto la stampa fa ogni giorno per tutelare questo mondo? Cosa, soprattutto, la politica dovrebbe fare di più per l'Istruzione e cosa la stampa e il mondo della comunicazione dovrebbero riscoprire?

Chiedo direttamente al Ministero della Cultura di indicarmi uno dei massimi studiosi italiani a cui poter mandare queste domande, e mi viene fatto il nome di un intellettuale calabrese che i lettori di *Calabria.Live* conoscono assai bene, e che in Calabria ha vissuto alcune delle sua stagioni professionali e accademiche più felici, il prof. Pierfranco Bruni. Oggi lui è il Presidente della Commissione Italiana per la nomina della Capitale del Libro 2024, e proprio il mese scorso al Collegio Romano, nel cuore più antico della Roma dei libri antichi, ha presieduto un importantissimo Seminario di analisi e di Studio sulle Minoranze Etniche e Linguistiche. Non mi resta dunque che cercarlo, e scopro che è anche lui uno dei tanti eredi del popolo di Scanderbeg.

- Professore Pierfranco Bruni, immagino che anche lei creda che l'Arberia debba diventare oggi Patrimonio Immateriale dell'Unesco...

«Sa cosa penso? Che la presenza etnica degli italo albanesi in Italia ha al centro della problematica certamente la lingua, ma occorre anche andare oltre, e considerare quegli elementi che hanno valenza artistica, antropologica e letteraria e che sono unici al mondo. La lingua potrà reggersi se intorno alla difesa della lingua si creeranno processi comparati che vanno a chiosare la realtà delle culture nella complessità dei fattori. Cerchiamo di fare un discorso



IL PROF. PIERFRANCO BRUNI FIGLIO DELL'ARBERIA E GRANDE ESPERTO DELLA MATERIA

ARBËRESHË UN POPOLO UNA CIVILTÀ'

alto e profondo. Identità, eredità, appartenenza. Soltanto filtrando tutto questo in un progetto valorizzante si può pensare alla rinascita complessiva di una cultura arberëshë”.

- Patrimonio immateriale dell'Unesco, l'idea è comunque molto suggestiva?

«Vede, gli arbëreshë si sono retti finora perché il senso comunitario è stato ed è abbastanza profondo. D'altronde la loro azione è stata sempre rivolta

a fattori culturali, i quali hanno rappresentato riferimenti valorizzanti. Il problema oggi è recuperare le identità attraverso una maggiore conoscenza che tocca aspetti eterogenei, che vanno da forme antropologiche alla lingua, dai beni culturali ai costumi. Infatti, uno dei rapporti fondamentali lo si gioca tra lingua, linguaggi e dialetti».



– segue dalla pagina precedente

• NANO

Linguaggio vuol dire la lingua parlata? La lingua orale? La lingua di origine?

«Il linguaggio è la parola, appunto, e la parola non è soltanto una trasmissione di processi espressivi o di forme di comunicazioni. La parola racchiude dimensioni simboliche che trasmettono non solo valori ma codici storici. La parola è un portato storico che assume valenze etiche ed esistenziali. La parola condensa modelli di civiltà che restano nella consapevolezza identitaria di un popolo. Questo si verifica maggiormente in quelle culture minoritarie che presentano etnie diverse rispetto alla realtà storica nella quale si trovano a vivere».

– Insomma, Professore, ha ragione il giornalista Scura che parla di specificità davvero uniche al mondo?



IL VESCOVO DI LUNGRO MONS. DONATO OLIVERIO

te sostanziale con le culture sommerse del mondo balcano e la funzione del rito è la testimonianza della trasmissione di una tradizione religiosa profondamente radicata nella coscienza. Non crede che questo basti?»

– Parliamo di rito greco-ortodosso Professore?



«Guai a dimenticare che gli arbëreshë sono una realtà, sia per il patrimonio linguistico che conservano da cinquecento anni, sia per le testimonianze storiche che sono un documento e non solo una chiave di lettura fondamentale che rimarca i segni di una appartenenza. In Italia rappresentano non una diversità, ma dimostrano la presenza di un bilinguismo originario ben radicato e anche strutturato nelle varie aree del Paese. Formano un pon-

«Di più. Parliamo del rito greco-ortodosso professato in 26 dei 50 paesi arbëreshë. Si tratta dunque di un dato che chiama in causa non solo fattori di ordine religioso ma, dietro il fatto religioso, c'è soprattutto una profonda acquisizione dei valori culturali di origine».

– Cosa intende dire con questo?

«Che la stessa forma delle strutture religiose rimanda a dimensioni etiche ed estetiche di formazione orien-

tale. C'è una cultura italo-albanese di riporto, ma c'è anche una tradizione prettamente arbëreshë. Sono oltre 100.000 gli arbëreshë oggi presenti in Italia. Pur nella loro eterogeneità hanno un comune sentire il luogo. Intendo dire che questi arbëreshë hanno assorbito una doppia formazione, oltre ad esprimersi in un bilinguismo che ha costituito il portato di due modelli culturali. Proprio da questo punto di vista la funzione dei beni culturali resta fondamentale in quanto diventa l'espressione di una testimonianza di civiltà da tramandare, da trasmettere».

– Una rarità dopo l'altra mi pare di capire?

«Le do un dato preciso, tra i paesi arbëreshë c'è un vocabolario che pur restando alla base omogeneo si diversifica, a volte, rispetto alle aree territoriali. Questi paesi, in realtà, pur mantenendo una loro coerenza linguistica hanno assorbito modelli presenti su un territorio con influenze, non solo linguistiche, eterogenee. Insomma, c'è stato un assorbimento di modelli culturali popolari e istituzionali».

– Crede anche lei che il patrimonio della lingua arbëreshë vada difeso fino all'ultimo?

«La difesa della lingua significa, chiaramente, difendere un patrimonio di eredità. Ma salvaguardarla in un processo multimediale e ancora multietnico significa, tra l'altro, creare dei tracciati miranti alla tutela di una cultura che non è più solo orale, come lo è stato per secoli, ma cartacea, strutturale, urbanistica. Insieme in un ordine etico ed estetico. Ecco perché la lingua ormai non è solo un codice alfabetico ma contiene percorsi identitari che sono, appunto, le espressioni di appartenenza di un popolo».

– Gli Italo Albanesi sono dunque un Popolo, o una Civiltà?

«Gli Italo Albanesi sono entrambi le due cose. La cultura di un popolo racconta una Civiltà. I miei studi e le attività del Ministero della Cultura rispondono a questi interrogativi». ●

(pn)

Sento parlare per la prima volta di “Fili Meridiani” da Franco Altimari, famoso storico di letteratura arbereshe, punto di riferimento accademico all’Università della Calabria per intere generazioni di ricercatori e studenti provenienti da ogni parte del mondo.

Una sera il professore mi manda un messaggio telefonico di questo tenore: “Hai mai sentito parlare di questi ragazzi? Sono una bella storia di eccellenza”. Intuisco che vale la pena di approfondire il messaggio del professore, anche perché Franco Altimari è sempre stato un intellettuale puro, e soprattutto uno studioso assai lontano dai circoli mediatici che contano. E scopro così, grazie al suo w3, quasi per caso, che a Pallagorio, meno di mille abitanti, sulla fascia collinare presilana a nord del Marchesato crotonese, “vive” e si “nuove” una Associazione che si chiama “Fili Meridiani”, e che nasce come una piattaforma digitale di marketing territoriale con lo scopo di aiutare gli operatori del territorio calabrese.

Parliamo di piccole aziende, professionisti, enti, imprenditori, associazioni, scuole, che hanno scelto di fare rete insieme. Come dire? Straordinario esempio di comunità moderna, e forse meglio, di comunità al servizio della propria terra, di chi la abita e di chi ci vive.

«Un hub in cui - mi spiega Ettore Bonanno, che è uno degli animatori e fondatori di questo gruppo - le comunità possano attivare un confronto attivo per co-progettare e crescere, mettendo in comune esperienze, progettualità, criticità, e per collaborare ad attività di costruzione di possibilità nuove, partendo dal territorio».

Una sorta di provocazione culturale, insomma, che nasce da una riflessione urbana e che Ettore Bonanni traduce in maniera semplicissima: «Oggi serve una nuova scienza del capire e fare città, che parli dell’urbano come esperienza vissuta dai suoi abi-



QUI SI PARLA L'ARBERISHT

tanti, che è alla base - per noi - della progettazione e, ancor prima, dell’ideazione di progetti territoriali. Fili Meridiani Nasce da un’urgenza, che è urgenza da decenni, e da quello che ne consegue: l’incessante spopolamento che interessa le zone interne

della Calabria; la perdita capillare di giovani e di talenti che partono e investono altrove capacità, esperienza, progetti, energie; lo sfilacciarsi del tessuto sociale delle comunità stesse;



segue dalla pagina precedente

• NANO

la perdita di servizi fondamentali; la mancanza di fiducia verso il futuro».

- Ettore, diciamo subito che siamo nel cuore dell'Arberia crotonese, e di cui lei e il gruppo diventate oggi portavoce ufficiali?

«Assolutamente sì. Carfizzi, Pallagorio e San Nicola dell'Alto, i tre paesi arbëresh del Crotonese di cui parliamo sono il luogo che vogliamo considerare unico e unito, e da cui parte la visione di tutto il nostro progetto. Che per noi è Centro nevralgico di una Calabria interna, inedita, multiculturale, quasi nascosta, che appare nei media come tra gli ultimi presidi di una bellezza antica, che viene da lontano e che rappresenta, con la sua storia, un esempio di continuità con il mondo fluido dei nostri giorni».

- Ettore, il concetto base da cui il suo gruppo parte è il termine di "Rigenerazione dei luoghi". Ma da dove esattamente partire?

«Siamo partiti dalle basi: fondamentale per noi è conoscere il territorio, le sue specificità, le sue criticità. La rigenerazione urbana infatti non può prescindere da quella culturale e sociale, e viceversa, e, per mettere in atto quella che potrebbe essere una rigenerazione dei luoghi, bisogna che noi per primi impariamo a leggerci come comunità».

- Mi traduce questo concetto per favore?

«Lavorare nel territorio, per il territorio e con il territorio vuol dire scrivere insieme un manifesto culturale, con una lingua comune che parla di appartenenza e impegno condiviso. Vuol dire costruire sulle competenze che ci sono sul territorio e metterle insieme. Soprattutto significa farle interagire. E si pone inoltre come tramite per la creazione orizzontale di possibilità di sviluppo locale, offrendo servizi per mettere in relazione domanda e offerta. Partire dalla dimensione locale vuol dire partire dalla rete a noi più vicina, che poi è l'ecosistema di cui noi tutti facciamo parte

e progettare insieme, come comunità, il territorio».

- Molti si chiederanno, io me lo sono chiesto, ma cosa hanno realizzato in termini concreti questi ragazzi dell'Alto Crotonese?

«Quello che abbiamo fatto su queste montagne è sotto gli occhi di tutti. Nel luglio 2021 apriamo a Pallagorio il MUZÉ - Spazio espositivo Arberia, spazio non solo espositivo, ma principalmente luogo di incontro e di scambio, punto di contatto con l'Arberia fuori e dentro la regione. Il Muzé oggi



è sempre più un laboratorio di comunità, indipendente, autogestito, in cui si impara a crescere come cittadini di un mondo diverso e unico, e dove è stato da poco attivato il laboratorio di archeologia. Ma altri laboratori sono in fase di progettazione».

- Uno di questi laboratori, in particolare, si occupa di archeologia?

«Sì, è vero, abbiamo strutturato un laboratorio di storia e archeologia per bambini e ragazzi qui al MUZÉ per offrire un contributo alla questione preoccupante della siccità culturale delle aree interne di Calabria. Nessuno lo dice, ma spesso qui mancano luoghi, spazi e attività dedicate alle attività culturali e ricreative per i più piccoli. Abbiamo allora deciso di spe-

rimentare anche l'apprendimento della lingua arbëreshe in modalità CLIL per migliorare le competenze linguistiche e dare una risposta al problema della preoccupante perdita di parlanti della comunità».

- Mi pare di capire che la riscoperta della vostra lingua madre è al centro di tutto?

«Nel 2023 è tornato l'Arbëreshë nelle scuole come materia curriculare nei tre comuni di Carfizzi, Pallagorio e San Nicola dell'Alto. Un grande risultato che punta l'attenzione sul ruolo

che la Scuola ha soprattutto nelle piccole comunità, in zone ad alto tasso di spopolamento e nei paesi di minoranza linguistica. La riscoperta della propria lingua madre per noi è un presidio di resistenza e garanzia di presenza, vita, cultura, democrazia. Che altro posso dirle?»

- Leggo sul vostro biglietto di presentazione che siete anche promotori di "Instaruga", cosa vuol dire?

«Instaruga arriva nel luglio 2021, ed è un progetto che nasce naturalmente, proprio in seguito all'attività di condivisione e rete che Fili Meridiani ha operato, per mettere in relazione molti dei paesi dell'entroterra calabrese,



segue dalla pagina precedente

• NANO

partendo dal Crotonese, attraverso un ciclo di esperienze e un'offerta di ospitalità diffusa sul territorio. Instaruga è una piattaforma che costruisce esperienze uniche in una Calabria inedita, e lo fa con gli operatori territoriali e le diverse Associazioni che nei comuni si occupano di racconto, tutela territoriale, e promozione».

- Mi dà un esempio concreto?

«Vede, dall'estate 2022 abbiamo portato qui turisti italiani e stranieri, con un boom registratosi l'estate scorsa grazie alla collaborazione con agenzie turistiche e tour operator locali e internazionali. Principalmente Austria e Germania. È tutto questo grazie alla messa a sistema delle esperienze fattibili sul territorio, con guida AIGAE, e esperienze disponibili in tre lingue, italiano, inglese, tedesco. Grazie all'esperienza enogastronomica arbëreshë, con *show cooking* e il coinvolgimento di aziende locali che, in seguito alla spinta della comunicazione e promozione da parte di Instaruga e Fili Meridiani, si comunicano in arbëresh, facendo leva sulla specificità storico-culturale».

- In che modo avviene tutto questo?

«Per esempio, grazie al ritorno e alla riscoperta della *vagha*, che è la danza tipica arbëreshë, e che unisce le comunità albanofone in maniera trasversale. E questo si materializza grazie al Gruppo Folk "Oreste Ventrice" di San Nicola dell'Alto, che in ogni occasione utile si riattiva, torna sulle piazze dei nostri centri, e questo naturalmente alla luce dell'intensificarsi delle possibilità e delle richieste turistiche che arrivano da noi».

- Una bella sfida mi pare di capire?

«Non solo, ma calcoli che tutto questo qui accade per la prima volta».

- Ettore, l'ultima vostra creatura?

«Questa primavera turistica ha prodotto un altro effetto ancora, è la nascita a San Nicola dell'Alto di una coo-

perativa tutta femminile, Natë e Ditë, che organizza la parte di ospitalità per i gruppi che arrivano in visita da noi, riattivando con la gestione anche l'albergo diffuso comunale. E poi non mancano le visite didattiche, che sono la nostra forza e il nostro fiore all'occhiello».

- Di cosa parliamo in concreto?

«Nel tempo qui abbiamo costruito dei percorsi didattici per le scuole, per esempio, e che sono utilissimi per conoscere la lingua e la cultura arbëreshë, fondamentali per fare apprezzare riti e tradizioni del nostro territorio in un'ottica di comprensione della diver-



sità intesa come ricchezza. Abbiamo già le prime scuole che hanno prenotato un'esperienza immersiva da noi e a contatto con le comunità locali di quest'area».

- Vedo che avete anche una rivista tutta vostra, una sorta di House Organ del territorio?

«Venga gliela faccio vedere. La rivista si chiama *Vemi*, in arbëresh vuol dire "Andiamo", e nasce con lo scopo di raccontare il valore spesso troppo nascosto delle aree interne del crotonese e dell'Arbëria. Il nostro è un

progetto editoriale pensato per gli operatori turistici e culturali, costruito soprattutto con contenuti visivi ricchi, e caratterizzato lo può vedere da una narrazione valoriale proprio per esaltare la straordinaria ricchezza di luoghi, delle comunità, dei siti, dei riti, delle tradizioni e delle persone. Mettiamola così, *Vemi* è uno strumento pensato per gli operatori turistici, agenzie e tour operator, per aiutare la comprensione e la percezione di un territorio unico e inesplorato».

- Mi dicono che avete anche la presunzione di "conquistare" il mercato europeo?

«Più che una presunzione o una missione tutto questo ormai è un dato di fatto. È infatti già partito il progetto con il Programma Erasmus+ e la Piattaforma EPAL, per proiettare le attività culturali del territorio in Europa, attraverso le mobilità transnazionali dello staff e la cooperazione strategica con altre organizzazioni europee che mirano alla valorizzazione del plurilinguismo e minoranze in Europa».

- È vero che se io un giorno decidessi di imparare la lingua arbëreshë potrei venire direttamente qui da voi?

«La nostra organizzazione sperimenta quest'anno il primo corso di lingua e

cultura arbëreshë. È un corso in presenza presso il MUZÉ spazio Arbëria a Pallagorio, ma anche online su Facebook o YouTube dalla pagine di Fili Meridiani. Lo tiene il prof. Carmine Gentile, collaboratore della sezione Albanologia all'Unical e incentrato su una serie di stimoli fondamentali per l'apprendimento della lingua. Che sono: l'alfabetizzazione, le pillole di grammatica, i cenni storici, gli usi costumi e tradizioni, la letteratura, le informazioni basilari sull'Albania».

● (pn)

Cosa è Fili Meridiani e quali sono gli obiettivi che persegue?

- Abbiamo operato secondo un paradigma semplice: i luoghi possono essere vissuti senza svenderli a un mercato loro lontano, a pratiche e rumori che a essi non appartengono, a un consumismo lontano dalla loro natura.

- Tutti i progetti, gli eventi, il racconto del territorio, i webinar e le collaborazioni che l'associazione ha creato



FILI MERIDIANI LA MISSION DEL TURISMO NEL TERRITORIO ARBËRESHË

in questi quasi quattro anni di attività nascono come un'iniziativa privata, di un gruppo di professionisti, una spinta dal basso, totalmente auto-finanziata che negli anni costruisce una rete con altre realtà simili che operano direttamente sui territori.

- Non è la risposta a una volontà calata dall'alto sui territori - ad esempio

- dalle istituzioni, ma, al contrario, costruisce e progetta azioni che cercano un dialogo con le istituzioni e le amministrazioni.

- Le azioni e i progetti non sono mai sconnessi dalle esigenze e dalle risorse del territorio stesso, ma rispondono a esigenze reali e vengono costruite con capitale umano che risponde

alle esigenze dei progetti prefissati, registrando sempre un ritorno alle comunità stesse.

- I cambiamenti futuri avverranno a una velocità sempre maggiore, essere aperti alla contaminazione, alla multidisciplinarietà e alla condivisione, al continuo scambio di informazioni e risorse è fondamentale.

- Un humus così costituito può creare un terreno solido per la risoluzione di problematiche future che in maniera sempre più complessa riguardano e riguarderanno tutti noi.

- Quelle che servono sono politiche ad hoc, su scala locale e regionale. Serve una programmazione che sappia guardare al futuro in maniera critica, costruttiva e nuova, condivisa e indagata con gli operatori territoriali che operano attivamente nelle e con le comunità, per attuare strategie di valorizzazione territoriale efficaci e rispondenti alla complessità dei territori stessi e che guardino al futuro in maniera chiara e decisa. ●

Ecco chi siamo: Ursula Basta, Presidente; Francesca Liuzzo, vicepresidente; Fabio Spadafora, Ettore Bonanno, Alessandro Frontera, Raffaella Bossio, Rosina Marra, Filomena Rizzo, Luana Leo, Emilia Desimone, Rosanna Panebianco, Stefania Demasi, Maria Paola Bonifazio, Kerin Fabiano, Rosa Bonanno.



LA STORIA ARBÈRESHÈ PER IMMAGINI UN PREMIO PER I PRIMI DOCUFILM

Tra le tante iniziative importanti in favore della storia e delle tradizioni del popolo Arbereshe c'è anche un Premio Televisivo, che andrà assegnato alle migliori opere inedite legate a questo mondo. Troviamo l'annuncio, pubblicato il pomeriggio di giovedì scorso 27 giugno 2024, sul sito ufficiale del Corecom Calabria.

È un avviso per il conferimento di un premio di qualità per i migliori contenuti comunicativi/informativi attinenti alla tutela e alla valorizzazione della lingua e del patrimonio storico culturale delle minoranze linguistiche calabresi.

Il Co.Re.Com. Calabria- si legge in questa nota ufficiale- "mediante l'istituzione del presente premio, si impegna a promuovere iniziative di comunicazione e informazione mirate alla tutela e alla valorizzazione delle minoranze linguistiche presenti nella Regione Calabria. Queste non rappresentano soltanto espressioni delle identità locali, ma costituiscono elementi essenziali del ricco patrimonio culturale italiano. Le lingue "minoritarie" svolgono, in realtà, un ruolo primario nel contesto sociale e storico della regione, incarnando secoli di tradizioni, storia e scambi culturali. Tuttavia, sono frequentemente esposte al rischio di declino a causa dei cambiamenti sociali, dell'omogeneizzazione culturale e dell'influenza della globalizzazione. L'attribuzione di un premio d'eccellenza per i migliori contributi comunicativi e informativi, riservato alla valorizzazione delle minoranze linguistiche, rappresenta un passo significativo verso l'obiettivo di salvarle".

Davvero una iniziativa di grande rilevanza sociale e istituzionale. "Il riconoscimento e la valorizzazione della qualità della comunicazione e dell'informazione delle diverse linguistiche calabresi non solo incentivano la produzione di contenuti di alto livello, ma sensibilizzano anche l'opinione pubblica sull'importanza cruciale di queste lingue e sulla necessità impellente di conservarle. Questo impegno - si legge ancora nella nota del Corecom- contribuisce a proteggere e valorizzare le preziose tradizioni dell'intera Calabria, garantendo che rimangano un elemento imprescindibile della nostra identità culturale e del nostro patrimonio comune".

Chi può essere interessato al Premio? Il premio è riservato ai Fornitori di servizi di media audiovisivi e radiofonici locali, regolarmente iscritti al ROC (Registro degli Operatori della Comunicazione) aventi sede legale o operativa in Calabria e che offrono servizi in maniera significativa in Calabria. Sono ammessi al premio esclusivamente filmati audiovisivi inediti. Per opera inedita si intende un prodotto che non sia stato già oggetto di divulgazione tramite i canali dei media tradizionali e nuovi.

Sono valutabili i filmati audiovisivi appartenenti a titolo esemplificativo alle seguenti categorie: 1) spot culturali; 2) interviste a studiosi - esperti, o a studenti di scuole coinvolte in progetti specifici sull'argomento; 5) documentari; 6) reportage giornalistici; 7) cortometraggi. I programmi televisivi, accompagnati da sovraimpressioni in lingua



segue dalla pagina precedente • NANO

italiana, potranno essere realizzati per uno o più degli idiomi parlati dalle minoranze linguistiche calabresi, riconosciute dalla normativa in vigore: l'arbëreshe, il grecanico e l'occitano. Inoltre, tali programmi dovranno riflettere e rappresentare il territorio in cui si sviluppa la cultura tipica di queste minoranze.

Ogni opera non potrà avere una durata superiore ai dieci minuti. La domanda di partecipazione e gli allegati devono essere inviati, a pena di esclusione, in unico file, in formato pdf, e trasmessi a mezzo P.E.C. all'indirizzo [corecom.cal@pec.consrc.it](mailto:cal@pec.consrc.it), entro e non oltre il novantesimo giorno successivo alla pubblicazione del presente atto sul sito del Co.Re.Com. Calabria.

La Commissione valuta le opere pervenute attribuendo un punteggio massimo di 100 punti, così suddivisi: a) coerenza e incisività dell'opera rispetto alla tematica del bando (fino a un massimo di 30 punti); b) efficacia comunicativa (fino a un massimo di 20 punti); c) originalità dell'opera, fermo restando il carattere inedito dell'opera (fino a un massimo di 20 punti); d) coinvolgimento di Associazioni a tutela delle minoranze linguistiche (fino a un massimo di 20 punti); e) qualità tecnica e registica (fino a un massimo di 10 punti). La Commissione giudicatrice individua, in tal modo, le tre



opere vincitrici, senza indicazione pubblica del relativo punteggio, che rimarrà comunque agli atti della Commissione.

La premiazione si svolgerà presso la sede del Consiglio regionale della Calabria. Ai soggetti in graduatoria sono assegnati i seguenti premi: 1° classificato, € 7.500,00, al lordo degli oneri fiscali; 2° classificato, € 4.000,00, al lordo degli oneri fiscali; 3° classificato, € 2.000,00, al lordo degli oneri fiscali. (pn)



E tutto grande per la comunità arberesche di Calabria, e non solo di Calabria. per la scomparsa a Cosenza, di Papas Antonio Bellusci.

Aveva 90 anni, uno dei sacerdoti più conosciuti e più amati della comunità italoalbanese d'Italia. Papas Antonio Bellusci, sacerdote, giornalista, antropologo e scrittore, "uno dei massimi punti di riferimento" dice ai suoi funerali il Vescovo-Eparca di Lungro Mons. Donato Oliverio - che la comunità arberesche abbia mai avuto". Il suo mantra era: "L'Albania non muore perché ha radici culturali incise nel ferro".

Di lui conservo ricordi bellissimi. Appena arrivato a Cosenza -ero stato appena assunto in RAI, era il 1982- fu uno dei sacerdoti che più frequentavo, per via soprattutto della rivista che lui allora faceva, *Lidhja / L'Unione*, e che raccontava in maniera davvero superba le tante comunità italoalbanesi di Calabria. Era tutto un mondo che mi incuriosiva molto, mi interessava, mi affascinava.

Ricordo che lo andavo a trovare nella sua chiesa, che era poi anche la sua casa, a San Salvatore, nella parte antica della città di Cosenza, alla confluenza dei due fiumi.

«È la Chiesa - mi ricorda Enzo Gabrieli, direttore di *Parola di Via* - dove Mons Enea Selis, storico arcivescovo di Cosenza, volle che nascesse la parrocchia greco bizantina della comunità, proprio accanto alla chiesa latina di San Francesco di Paola».

Papas Antonio Bellusci era nato nel 1934 a Frascineto, paese italo-albanese di rito bizantino-greco dell'eparchia di Lungro, e dopo aver terminato a Roma gli studi in Filosofia e Teologia alla Pontificia Università Gregoriana, nel 1962 l'allora vescovo di Lungro lo incarica di svolgere azione pastorale nelle parrocchie di rito bizantino-greco di S. Sofia d'Epiro (1962-1965), S. Costantino Albanese e S. Paolo Albanese (1965-1973), Falconara Albanese (1973-1979), Cosenza



LA COMUNITÀ IN LUTTO ADDIO AL PAPAS ANTONIO BELLUSCI

di **PINO NANO**

(1979-2000), e dal 2001 in poi a Castrovillari.

Nel 1980 fonda a Cosenza la rivista "LIDHJA", che Antonio Bellusci ha praticamente diretto fino alla fine dei suoi giorni, e che usciva regolarmente ogni sei mesi, aggiornatissima e puntuale come nessun'altra testata del genere. Uomo di grande cultura, aveva studiato Lingua e Letteratura Albanese all'Università di Prishtina (Kosova), e per parecchi anni, dal 1965, si è recato, per ricerche e studi di approfondimento, tra le comunità albanofone di Grecia e della Kosova, come pure tra gli emigrati albanesi

in Canada, U.S.A., Europa, Australia. Non c'era comunità albanese al mondo che lui non conoscesse, o che almeno una volta nella sua vita non avesse visitato e contattato. Non a caso il suo curriculum è pieno zeppo di appunti di viaggio di questo tipo, con conferenze e lezioni magistrali tenute nelle università straniere di Tirana, Skopje, Prishtina, New York, Melbourne.

Lascia oggi al suo popolo la sua famosissima Biblioteca Albanologica di Frascineto, suo paese natio, con



segue dalla pagina precedente

• NANO

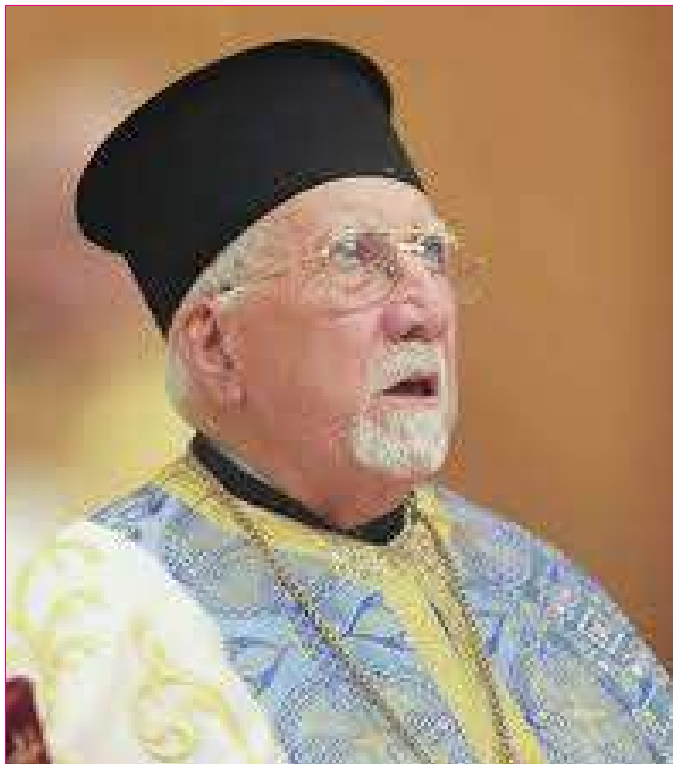
circa 10.000 volumi e riviste, provenienti dal mondo culturale italo-albanese, nonché dall'Albania, Kosova, Grecia e Diaspora. Professore Ordinario presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Cosenza, nell'Eparchia di Lungro è stato per anni responsabile per le Comunicazioni sociali e per l'Emigrazione in Europa. L'Accademia delle Scienze di Tirana, il 15 maggio 1995, gli conferisce la "Laurea Honoris Causa" in Etnologia.

Nominato nel 1979, dal vescovo di Lungro, nuovo parroco della comunità italo-albanese cattolica, di rito bizantino-greco, a Cosenza, papàs Antonio Bellusci, fonda nel 1980 nella città bruzia la rivista semestrale italo-greco-albanese *Lidhja / L'Unione*, che lui definiva "insostituibile strumento spirituale e culturale per comunicare agli altri il proprio patrimonio tradizionale, trasmesso soltanto oralmente per mancanza d'insegnamento scolastico, e per dialogare ed unire tutte le energie italo - albanesi sparse, per motivi d'emigrazione, nella diaspora in Europa ed altrove". E *Lidhja*, proprio a Cosenza, diventa un punto di riferimento per molti studiosi di albanologia, meravigliati del fatto che potesse sorgere una rivista albanese in un contesto territoriale tutto italiano.

I temi fondamentali di cui il giornale di papas Bellusci si occupa (giornale premiato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri per gli articoli di "elevato valore culturale") vanno dall' antropologia all'etnologia, dalla spiritualità bizantina alla cultura orale, alle ricerche sul campo, alla storia e letteratura italo - albanese, ai tanti viaggi - studio tra gli albanesi sparsi in altri continenti, alla stessa Kosova, e agli albanesi di Grecia. I collaboratori della rivista-ricordo erano tutti esperti in albanologia e la caratteristica del giornale era l'editoriale scritto in albanese letterario con traduzione italiana accanto.

Ma moltissimi testi sono scritti nelle varie parlate delle comunità albanofone da lui visitate o conosciute. Una miniera di dati documentari utilissimi per chi un giorno volesse tornare a scrivere di storia albanese.

Il suo nome rimarrà legato ormai per sempre ad uno dei



suoi tanti libri scritti nel corso del suo magistero, il *Dizionario Fraseologico degli Albanesi d'Italia e di Grecia / "Fjalor fraseologjik të arbëreshëvet të Italisë dhe të arbërorëve të Helladhs"* (Testo originale nella parlata albanese - Traduzione in lingua italiana, inglese e francese) che nei fatti era una ricerca sul campo in 115 comunità albanofone, con un Indice analitico di oltre 3000 voci riguardanti proverbi, detti e modi di dire.

Nella prima parte di questo libro troverete la Lista completa e l'ubicazione delle Comunità albanofone in Italia, dove lui ha raccolto i detti e i proverbi del suo popolo: Acquafor-



mosa; Barile; Campomarino; Caraffa di CZ; Carfizzi; Casavecchio di Puglia; Castroregio; Cavallerizzo; Cerzeto; Chieuti; Civita; Contessa Entellina; Ejanina, Falconara Albanese; Farneta; Firmo; Frascineto; Ginestra; Greci; Lungro; Macchia Albanese; Maschito; Montecilfone; Pallagorio; Piana degli Albanesi; Plataci; Portocannone; S. Basile; S. Benedetto Ullano; S. Caterina albanese; S. Costantino Albanese; S. Cosmo Albanese; S. Demetrio Corone; S. Giacomo di Cerzeto; S. Giorgio Albanese; S. Martino di Finita; S. Nicola dell'Alto; S. Sofia d'Epiro; S. Paolo Albanese; Spezzano Albanese; Ururi; Vaccarizzo Albanese; e Vena di Maida. Una vera e propria enciclopedia di questo mondo arbëreshë.

Uno dei suoi saggi più importanti è *"Magia Miti e Credenze Popolari, Ricerca etnografica tra gli albanesi d'Italia"* (Ediz. Centro Ricerche "G. Kastrioti", Cosenza, 1992) che è da considerarsi un best seller nel mondo delle scienze



segue dalla pagina precedente

• NANO

occulte, testi pubblicati con la traduzione italiana e con approfondite analisi comparative, che rispecchiano fedelmente le varie parlate arbëreshë di Frascineto, S. Sofia d'Epiro (Cosenza), S. Costantino Albanese e S. Paolo Albanese, (Potenza), con traduzione italiana accanto. Credenze in forze impersonali e sovramondane, come le chiamava lui. Pratiche, racconti e formule utilizzati nei rituali a carattere magico-terapeutico. "Addentellati con l'oltretomba, animismo, metempsicosi, mitologia, misticismo dei numeri e totemismo- diceva lo stesso autore- e per la prima volta questo argomento viene trattato in modo così compiuto e sistematico tra gli italo-albanesi.

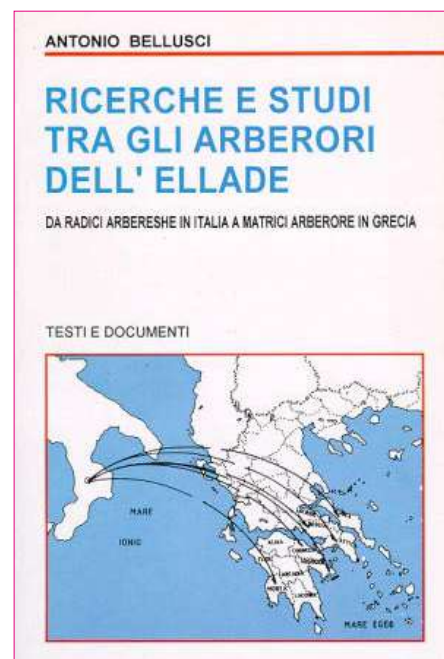
Ma altrettanto indimenticabile l'altro suo saggio antropologico, precedente a questo, *Canti Sacri Tradizionali Albanesi raccolti a S. Costantino Albanese, S. Sofia d'Epiro e in alcune comunità albanesi di Grecia e trascritti in musica* (Ed. Centro Ricerche "G. Kastrioti", Cosenza 1990). Le "Kalimere", scriveva nell'introduzione l'allora Vescovo della Diocesi mons. Giovanni Stamati, sono come i testi di una "paraliturgia" popolare, di cui con squisito senso pastorale, particolarmente nel passato, si è servita la Chiesa italo-albanese per impartire la catechesi, alimentare la fede, incul-



care la pietà religiosa e creare il clima festivo. Mi auguro che questo saggio di Papas Bellusci contribuisca alla conservazione nelle nostre Comunità della preziosa eredità tramandataci dai padri e che, soprattutto, nel canto di questi inni vetusti il nostro popolo ravvivi la sua fede ed alimenti la sua pietà". Dentro ci sono i testi dei canti di Natale, della Settimana Santa, della festività in onore della Madre di Dio e dei Santi, quindici canti sacri in musica e nella parlata di S. Sofia d'Epiro, venti canti sacri in musica e nella parlata italo-albanese di S. Costantino Albanese (Potenza), e infine cinque canti sacri in musica e nella parlata greco-albanese di Kopanaktion Morea, Lutraqi Corinzia, Spata Attica, Markopulos Attica, Kranidhi Argolide (Grecia). Ma la rarità di questo libro è l'Appendice finale, interamente dedicata agli studiosi che hanno raccolto "Kalimere" nell'eparchia di Lungro dal 1946, agli autori storici delle "Kalimere", alle stesse "Kalimere" trascritte in musica da Antonio Lupinacci (S. Giorgio Albanese) e Rocco Laitano (Civita), co allegato l'elenco degli informatori di S. Costantino Albanese e S. Sofia d'Epiro, la bibliografia, e l'alfabeto albanese. Una perla antropologica e sociologica di quegli anni e di quelle terre.

Ma non posso non ricordare "Il no-

stro focolare /"Vatra Jonë", periodico di cultura italo-greco-albanese, la prima rivista italo-albanese post-bellica nella Basilicata, dove dal secolo XV si trovano comunità albanofone, fondata dallo stesso Papàs Antonio Bellusci, parroco di S. Costantino Albanese dal 1965 al 1973, e che nei fatti era il racconto della vita quotidiana di una comunità italo-albanese di rito bizantino greco. Con lui se va per sempre un testimone del nostro tempo, ma ancora di più, se ne va per sempre uno dei massimi esperti al mondo di cultura arbëreshë. ●





LO SBARCO DEGLI ESULI ALBANESI IN ITALIA (LUIGI MANES) CHIESA SS SALVATORE DI COSENZA

ARBERIA E' IL MONDO ARBËRESHË

Sono oltre 100mila gli italo albanese residenti in Italia, distribuiti soprattutto in Calabria (30 comuni e 3 frazioni). Gli altri comuni dove è presente un'enclave albanese sono in Sicilia (5 paesi), in Puglia (4 paesi), in Basilicata (5 paesi), in Campania (1), in Molise (4 paesi) e in Abruzzo (1). La comunità più ampia si trova a Piana degli Albanese, in provincia di Palermo, le altre più rilevanti per numero sono Spezzano Albanese (in Calabria) e San Marzano di San Giuseppe, nel Tarantino. La più antica comunità è considerata quella di Contessa Entellina, nel Palermitano, mentre l'ultimo centro fondato dalla diaspora albanese nel 1742 è Villa Badessa, in provincia di Pescara. ●

Gli arbëresh vennero in Italia, dando il via alla diaspora seguita alla morte dell'eroe nazionale albanese Giorgio Castriota Skanderbeg, tra il XV e il XVIII secolo.

Gli italo-albanesi costituiscono la Chiesa cattolica italo-albanese, sui iuris di tradizione bizantina, composta da tre circoscrizioni ecclesiastiche: ad essa fanno capo due eparchie, quella di Lungro (CS) in Calabria per gli albanesi dell'Italia continentale e quella di Piana degli Albanesi (PA) in Sicilia per gli albanesi dell'Italia insulare, e una abbazia territoriale, il monastero esarchico di Grottaferrata (RM) nel Lazio i cui monaci basiliani provengono in gran parte dagli insediamenti italo-albanesi. Da oltre cinque secoli dalla diaspora la maggior parte della comunità italo-albanese conserva tuttora il rito bizantino d'origine. Il gruppo etno-linguistico albanese è riuscito a mantenere la propria identità avendo nel clero, e le sue istituzioni, il più forte tutore e il fulcro dell'identificazione etnica.

La candidatura a patrimonio immateriale dell'umanità Unesco per la cultura e i riti della popolazione arbëreshë come *Moti i Madh*, (ovvero *il Tempo Grande*), è stata depositata nel 2020 (ne abbiamo parlato diverso tempo fa su *Calabria.Live* con il prof. Francesco Altimari, uno dei massimi studiosi della materia).

I patrimoni orali e immateriali dell'umanità (oggi 257) sono espressioni della cultura immateriale del mondo che l'Unesco ha inserito in un apposito elenco, per sottolineare l'importanza che esse hanno secondo tale organizzazione. I capolavori immateriali si affiancano ai siti patrimonio dell'umanità: mentre questi ultimi rappresentano cose tangibili (come un parco naturale, una città o un complesso archeologico), i primi rappresentano antiche tradizioni che spesso non hanno una codificazione "scritta" ma sono tramandate oralmente nel corso delle generazioni. ●

DOVE SONO LE COMUNITÀ ARBËRESHË

IN CALABRIA

Provincia di Catanzaro:

Andali: *Andalli*

Caraffa di Catanzaro: *Garaffë*,

Marcedusa: *Marçëdhuza*

Vena di Maida: *Vjna*

Gizzeria: *Jacari*

Zangarona (frazione di Lamezia Terme):

Xingarona

Arietta (frazione di Petronà): *Arjeta*

Amato: *Amati*

Curinga: *Guridarada*

Provincia di Cosenza:

Acquaformosa: *Firmoza*

Cantinella (frazione di Corigliano-Rossano): *Kantinela*

Cerzeto: *Qana*

Castroregio: *Kastërnexhi*

Cavallerizzo (frazione di Cerzeto):

Kajverici

Civita: *Çifti*

Eianina (frazione di Frascineto): *Purçill*

Falconara Albanese: *Fullkunara*

Farneta (frazione di Castroregio): *Farneta*

Firmo: *Ferma*

Frascineto: *Frasnita*

Lungro: *Ungra*

Macchia Albanese (frazione di San Demetrio Corone): *Maqi*

Marri (frazione di San Benedetto Ullano): *Allimarri*

Plataci: *Pllatëni*

San Basile: *Shën Vasili*

San Benedetto Ullano: *Shën Benedhiti*

Santa Caterina Albanese: *Picilia*

San Cosmo Albanese: *Strihàri*

San Demetrio Corone: *Shën Mitri Koroni*

San Giorgio Albanese: *Mbuzati*

San Giacomo di Cerzeto (frazione di Cerzeto): *Shën Japku*

San Martino di Finita: *Shën Mërtiri*

Santa Sofia d'Epìro: *Shën Sofia të Epirit*

Spezzano Albanese: *Spixana Arbëreshë*

Vaccarizzo Albanese: *Vakarici Arbëresh*

Provincia di Crotone:

Carfizzi: *Karfici*

Pallagorio: *Puhëriu*

San Nicola dell'Alto: *Shën Kolli*



CARAFFA



CURINGA



CASTROREGIO



SAN BENEDETTO ULLANO



CARFIZZI

IN ITALIA

ABRUZZO

Provincia di Pescara:

Villa Badessa

(frazione di Rosciano): *Badhesa*

MOLISE

Provincia di Campobasso:

Campomarino: *Këmarini*

Montecilfone: *Munxhufuni*

Portocannone: *Portkanuni*

Ururi: *Rùri*

CAMPANIA

Provincia di Avellino:

Greci: *Katundi*

PUGLIA

Provincia di Foggia:

Casalvecchio di Puglia: *Kazallveqi*

Chieuti: *Qefti*

Provincia di Taranto:

San Marzano di San Giuseppe:

Shën Marcani

BASILICATA

Provincia di Potenza:

Barile: *Barilli*

Ginestra: *Zhura*

Maschito: *Mashqiti*

San Costantino Albanese:

Shën Kostandini i Arbëreshëvet

San Paolo Albanese:

Shën Pali i Arbëreshëvet

SICILIA

Provincia di Palermo:

Contessa Entellina: *Kuntisa*

Piana degli Albanesi:

Hora e Arbëreshëvet

Santa Cristina Gela: *Sëndahstina*

Bandiera degli
Albanesi presso il
Comune di Piana
degli Albanesi (PA)





ERA LA PRIMA DOMENICA D'ESTATE QUANDO SI MARITARONO IL CANTO ARBÈREŞË E LA MUSICA LOCALE

di **ATANASIO PIZZI BASILE**

Storicamente gli arbëresë hanno sempre affidato la loro metrica per la continuità del proprio idioma, allo strumento voce e le informazioni passavano di bocca in bocca con il tempo del lento camminare.

Una cultura a oralità primaria usa ripetere a voce alta per evitare che le parole svaniscano presto e, devono investire molta energia nel ripetere

più volte ciò che è stato faticosamente appreso nel corso tempo.

Questa esigenza crea una mentalità altamente tradizionalista e conservatrice che, a ragion veduta, inibisce la sperimentazione intellettuale.

La conoscenza è preziosa ed è arduo raggiungerla, per cui la società tiene in gran considerazione i vecchi saggi che si specializzano nel conservarla, perché conoscono e possono raccontare le storie dei giorni

che furono. Tutto questo avviene rimando e creando ironici concetti, che aiutano la memoria a ripeterli quando ancora la musica non faceva parte di queste società antiche dove la parola rappresentava ogni cosa per confrontarsi.

Questo in tutto non sono altro che le vituperate *Vallje*, le quali nel corso dell'era moderna sono intese o paragonate a cose senza alcuna forma storica che dia senso ai contenuti conservativi del parlato Arbëresë.

Infatti esse non sono altro che canti o rime di genere, tra gruppi di uomini e gruppi di donne, nelle lunghe giornate sia nei tempi di andata, che di ritorno dal duro lavoro agreste.

In altre parole non sono altro che rime ironiche, colme di significato che, a primavera diventavano momento di conviviale condivisione con indigeni, lì dove tutti assieme accorrevano a esibire la propria fonia.

Il pensiero dei processi comunicativi delle culture orali è caratterizzato da uno stile parattatico, cioè da una costruzione del periodo fondato sulla coordinazione di corpo e voce.

Questi raffinati atti di memoria erano per pochi specialisti, tuttavia altri



segue dalla pagina precedente • PIZZIBASILE

mezzi di più facile uso comune erano utilizzate in queste società a cultura orale come ad esempio quella arbëresë, dove il contenitore verbale ritmico e formulaico prende piede.

In breve, avevano scoperto la poesia e di essa ne avevano fatto uno strumento essenzialmente funzionale alla conservazione e alla trasmissione delle conoscenze, da una generazione all'altra all'intero del proprio sapere.

In particolare, le società a cultura orale come gli arbëresë, sono riusciti a conservare una memoria sociale collettiva associando poesia, musica e danza.

Nella civiltà moderna si verifica o meglio si applica tutto ciò con i testi delle canzoni e, nel caso specifico delle *Vallje*, a cui seguono storicamente, dal 1765 con le carmina conviviali, o festeggiamenti di integrazione, intercettati dal grande esperto di lingue latine e greche, P. Baffi, secondo cui la primavera degli Arbëresë, da luogo allo storico matrimonio, la cui fioritura ha generato i variegati modi di riverberare canto e musica.

Sancito il matrimonio storico tra musica e canto, ha avuto inizio una stagione, che ormai si ripete come quelle della natura e senza soluzione di continuità, unisce ogni anno, come tutte le cose fatte dagli uomini comuni, Generi, Katundë, Macro aree e Nazioni. Tutto ebbe inizio con rime semplici e ripetitive le stesse nate sotto il governo delle donne, queste tutte attente a seminare nella parlata dei propri fi-

gli, non rime scritte e lette grazie alla vista offerta dagli occhi, ma poesie ripetute e acquisite dall'orecchio che armonizza il corpo.

Era la fine degli anni Cinquanta del secolo scorso quando T. Miracco, G. Capparelli e A. Bugliari, nel leggere il discorso degli albanesi, quello edito da Masci e scritto da P. Baffi con il *dicta* che quella edizione "non era quella errata del 1807 per colpa delle stampe di Gutenberg, fu allora che si ebbe consapevolezza che la tradizione andava svelata e resa pubblica con la storica "Vèra i Arbëresë" Estate de-

che in quei tempi venivano a Napoli per esprimere arte musicale nell'edificato del teatro San Carlo.

Il primo matrimonio tra musica e canto nasce proprio in quell'arco di cerchio a modo di Teatro, che divide il paese In terra di Sofia in parte di sopra e parte di sotto, "duellarti e dreshimi" l'unione ideale tra Storia Arbëresë, con la parte Indigena Locale. E qui che tutti assieme senza mai stancarsi si ritrovano gruppi di cantori musicati; e da sopra il palco esprimono il meglio di loro in conformità con lo scorrere del tempo, senza mai



gli Arbëresë, con espressioni canore musicate da strumenti a percussione fiato e mantice.

In Terra di Sofia nasceva così il "Festival della Canzone Arbëresë", ufficializzando il matrimonio tra il "Cantato Storico degli esuli e la Musica Indigeni".

Quel concetto che negli anni Trenta del XIX secolo, l'editore di Barile, Vincenzo Torelli privilegiava a favore del Canto, innescando le ire dei maestri

dimenticare le sonorità antiche, così come ereditate del governo delle donne Arbëresë. Lo stesso che oggi è diventato un vero e proprio festival dove ogni anno a vincere sono sempre di più le nuove generazioni che alzano e riverberano una lingua antichissima, secondo i ritmi che al tempo serve per sostenere la Regione Storica diffusa in Arbëresë nella sua interezza. ●

Ibellissimi costumi arbèreshè - per i quali esistono pregevatissime sartorie ancora attive, sono stati protagonisti al festival del Costume di San Giovanni in Fiore, tenutosi il 26 giugno nell'ambito della Settimana del turismo delle radici.

Originale del 1850, il costume tradizionale di San Giorgio Albanese potrebbe essere il più antico dell'Arberia. È stato premiato per la categoria tradizione e storicità durante la seconda edizione del Festival del costume tradizionale calabrese ospitato dalla comunità di San Giovanni in Fiore.

Ad esprimere soddisfazione per il prestigioso riconoscimento ricevuto dal Sindaco Rosaria Succurro è il Sindaco Gianni Gabriele sottolineando come momenti come questi possano contribuire a far conoscere ed alimentare consapevolezza soprattutto nelle nuove generazioni sul prezioso patrimonio culturale che si rinnova ancora attraverso i rituali sacri ereditati dal passato e l'uso dei costumi tradizionali.

Gonnellone color magenta, camicetta

AL FESTIVAL DEL COSTUME A SAN GIOVANNI IN FIORE VINCE FORSE IL PIÙ ANTICO ABITO D'ARBERIA: È DI SAN GIORGIO ALBANESE

bianca, corpetto merlettato, rifinito con pizzi, spigolature e orli dorati, completato dalla fodera celeste, ornato da ori arbèresh. Sono, queste, le caratteristiche dell'abito identitario di San Giorgio Albanese che si distingue dagli altri costumi tradizionali per la pandera, originale cinturino.

Insieme agli altri comuni partecipanti San Giorgio Albanese ha sfilato per le vie del borgo di San Gio-

vanni in Fiore con cinque costumi diversi per colore ed utilizzo a seconda dell'occasione, indossati da cinque modelle.

L'abito di Mbuzati è stato premiato insieme a quello del Comune di Cerzeto, che ha conquistato il titolo per la categoria Valore identitario ed a quello di Caraf-



vfa, che si è imposto nella categoria Talentuosità creativa. ●



IL TRIBUTO A UN GRANDE, INDIMENTICABILE, CALABRESE

84 pagine, GRANDE FORMATO, A COLORI 16,00 EURO

ISBN 9788889991435

mediabooks.it@gmail.com



GIORGIA MELONI L'AUTONOMIA E LA "QUESTIONE SETTENTRIONALE"

di **MIMMO NUNNARI**

L'Autonomia differenziata", sempre che vada in porto, ma non è così tanto sicuro, farà comunque passare il Governo Meloni alla storia per aver risolto la "Questione settentrionale",

cara al Bossi della prima ora, che la lanciò sul prato di Pontida, cancellando con odio e disprezzo quella storica "meridionale". In sostanza il primo governo guidato da una donna dichiaratamente di destra, con nel cuore l'antiregionalismo e la Patria (nel 2014 la

leader di Fdi diceva: «C'è un'altra battaglia che ci vogliamo intestare, che è la battaglia per l'abolizione delle regioni»), è come se ora avesse sbagliato questione: confondendo Salvini, l'erede di Bossi, con Salvemini, il padre della questione meridionale. Mutando rotta rispetto alle esigenze di riequilibrio della storia il Governo Meloni ha imboccato definitivamente la via che porta più risorse al Nord anziché al Sud.

L'ultima cosa da fare in questa oscura faccenda, era - fatto lo strappo - cercare di metterci una pezza per rammendare, come tenta tardivamente di fare il tennente vicepresidente del Consiglio Antonio Tajani. Per calcoli personali o politici, o ragioni che ci sfuggono, il leader di Forza Italia ha aderito al patto di spaccare l'Italia, accettando di accelerare all'indomani di aver incassato per il suo partito un ottimo risultato elettorale al Sud, alle elezioni europee, particolarmente in



segue dalla pagina precedente

• NUNNARI

Calabria. Poi, visto il vento impetuoso che si è levato, Tajani ha cominciato a balbettare su improbabili "osservatori", per vigilare; cose che lasciano il tempo che trovano. Come chiudere la stalla, dopo che i buoi sono scappati. La pezza che mette il vicepresidente del Consiglio è peggiore del buco. Sarà quel che sarà la realtà è che il Paese è spaccato, socialmente e culturalmente prima di tutto. Interrogarsi, oggi, su cosa accadrà è come guardare dentro la sfera di cristallo, roba da maghi.

Non sappiamo adesso quanto sarà efficace l'azione delle opposizioni, dal Pd ai 5 Stelle, passando per il gruppo di parlamentari di Forza Italia del Sud che hanno mostrato di avere schiena dritta disobbedendo alle direttive della maggioranza. L'unica cosa certa è che il Sud è stato tradito e non servono ipocrisie, promesse di elemosine o finti dispiaceri alla Bonaccini, neo eurodeputato del Pd, storico presidente dell'Emilia Romagna: uno che all'Autonomia, insieme a altri leader del Pd, come Fassino, è sempre stato favorevole. Stando così le cose restano le due Italie: una del Nord, una del Sud, che un Paese lungimirante con mani alla coscienza avrebbe dovuto unire, ma non l'ha mai fatto.

Se passerà definitivamente l'Autonomia le due Italie le avremo per legge e per sempre, tradendo anche lo spirito del Risorgimento durante il quale i padri della patria avevano immaginato un'Italia fondata sui principi di libertà, indipendenza ed unità, un po' come la desiderava Dante Alighieri, che gli italiani chiamano con affettuoso rispetto, "Padre Dante": Padre "della lingua italiana" che nell'evocare il nome d'Italia, il "bel Paese dove il sì sona", esprimeva una visione nuova dell'Italia, nell'aspettativa di una Patria morale. È vero che

«La democrazia non è semplicemente uno Statuto»



HA SALVATO L'ITALIA

In questo periodo di scadimento della politica e di linguaggio mediocre volgere lo sguardo al passato e trovare spunti per ricominciare non è male. facendo ricerche sul periodo d'oro della politica del dopoguerra ho trovato queste frasi di Alcide De Gasperi pronunciate a Napoli al congresso Dc del 1947. Mi fa piacere condividerle qualunque sia l'appartenenza in politica oggi di chi le leggerà: "La democrazia non è semplicemente uno Statuto; la Repubblica non è semplicemente una bandiera: è soprattutto una convinzione e un costume; costume di popolo. È necessario che ci persuadiamo che il regime democratico è veramente un regime molto duro, un regime che esige un addestramento e una vigilanza continua. Bisogna creare con lo sforzo quotidiano la democrazia nell'abitudine, nel Parlamento, nel governo, nei partiti e nelle associazioni. Ogni giorno è necessario riconquistare la democrazia, dentro di noi contro ogni senso di violenza, fuori di noi con l'esperienza".... ●

(mn)

con l'Unità siamo diventati italiani tutti assieme, ma non tutti alla stessa maniera, e con la medesima idea di nazione; che è qualcosa da edificare con sentimenti, passioni, scelte e ideali condivisi, sommando diversità e differenze territoriali, tradizioni e culture, per poi armonizzarle fino a farle diventare ricchezza per tutti.

Tutto ciò, dopo più di un secolo e mezzo, non è accaduto e abbiamo continuato a vivere questa malcerta unità che ha generato l'anomalia - unica nell'Occidente - di due

patrie diseguali: il Nord e il Sud, accettata da tutti: Governi, politica, media, intellettuali, sindacati, impresa. Bisognava prima sanare questa strana anomalia italiana che ci distingue in Europa e poi pensare all'Autonomia: il punto che non si capisce è questo. Inutile arzigogolare, sulla legittimità del provvedimento. C'è una questione morale e di giustizia, irrisolta da più di centocinquanta anni. Aspettavamo un Governo che lo capisse e l'affrontasse: ma non è questo. ●

Questi giochini tattici, i distinguo in punta di penna, le fandonie che si stanno leggendo a due settimane dal voto in Parlamento per cercare di giustificare lo scempio che si consumerà sull'autonomia differenziata hanno, in verità, stancato. Ora che Mattarella ha promulgato la legge sarebbe l'ora di pensare a che fare.

La maggioranza di governo (che intanto in Calabria è già andata sotto ai ballottaggi di domenica e lunedì a Vibo, dopo essere stata ridicolizzata al primo turno a Corigliano-Rossano, ed è già un segnale per chi vuol capire) è invece testarda ma i fatti lo sono ancora di più. Pochi giorni dopo l'approvazione dell'autonomia differenziata emerge, infatti, in tutta evidenza la realtà di un'Italia già ammalata di regionalismo e che avrebbe bisogno, semmai, di maggiore coesione. Ci pensano però diversi istituti di ricerca a dimostrare dove porta la narrazione del Ddl Calderoli: l'Italia della salute si presenta, ad esempio, già fratturata in più punti con il federalismo che c'è e quello che verrà rischia di spaccarla definitivamente con la Calabria fanalino di coda.

Il rapporto del «Centro per la ricerca economica applicata in Sanità» dell'università di Tor Vergata, presentato a Roma, parla chiaro: la mappa che ne riassume il contenuto si mostra in verde al di sopra dell'Umbria, gialla dal Lazio in giù e tristemente rossa in Basilicata, Calabria e Sicilia. I colori rispecchiano le performance di salute, sintetizzate in un indice che tiene conto di equità, esiti, appropriatezza e innovazione del servizio sanitario. «La valutazione 2024 delle Performance regionali in tema di opportunità di tutela socio-sanitaria offerta ai propri cittadini - si legge nel rapporto - oscilla da un massimo del 60% (fatto 100% il risultato massimo raggiungibile) a un minimo del 26%: il risultato migliore lo ottiene il Veneto e il peggiore la Calabria». Desolante la conclusione: «Il divario fra la prima e l'ultima Regione è decisamente rilevante: un terzo delle Regioni non arriva a un livello pari al 40% del massimo ottenibile».

Se «sembra essersi registrato una significativa riduzione delle distanze in termini di opportunità di tutela della salute fra Meridione e Settentrione», spiega il rapporto, è perché le Regioni con le performance migliori hanno smesso di migliorare «probabilmente a indicare l'esistenza di limiti strutturali nell'attuale assetto del sistema sanitario».

L'OPINIONE / FILIPPO VELTRI

IN CALABRIA SANITA' IPER DIFFERENZIATA



Un altro rapporto, quello dell'Istat, conferma in «Noi Italia 2024» pubblicato 5 giorni fa con un capitolo su «sanità e salute». Anche l'Istat mostra che l'Italia è fatta da più Paesi in uno. Gli abitanti di Calabria e Campania, ad esempio, dispongono di 2,2 e 2,5 posti letto in ospedale ogni mille abitanti e la Calabria è quella che ne ha tagliati di più tra il 2020 e il 2022 (-17%). In Emilia-Romagna (3,6) e in Trentino (3,7) sono quasi il doppio e in entrambe le Regioni si è registrato un aumento di posti letto del 7% in un biennio. Il risultato in termini clinici è crudo quanto diretto: nel Nord-est il tasso di mortalità evitabile è di 16,9 decessi per diecimila abitanti e nel sud di 21,8, quasi 5 in più. Campania, Molise e Sicilia sono le regioni in cui si muore di più sia per patologie trattabili (cioè che potrebbero essere curate con un'assistenza migliore) che per quelle prevenibili con interventi su stili di vita e vaccinazioni. Persino la mortalità infantile del mezzogiorno (3,2 ogni mille nati vivi) è più alta rispetto alla media nazionale (2,6).

La mobilità sanitaria, cioè il numero di pazienti che si spostano da una regione all'altra per le cure, infine è in aumento. La regione più ricercata è l'Emilia-Romagna, dove l'immigrazione sanitaria è in costante aumento dal 2018 e il saldo tra chi arriva e chi parte supera anche quello della Lombardia.

Dopo la lettura dei dati assumono un significato sinistro le parole con cui il ministro della salute Schillaci commenta l'impatto della riforma sul diritto universale alla salute: «L'autonomia differenziata già esiste in sanità - ha provato a rassicurare il radiologo - Le Regioni hanno grande autonomia e in questo settore cambierà poco». In peggio ovviamente. Questi, dunque, sono i fatti, il resto chiacchiere. ●

Dopo il clamore, non può subentrare il silenzio. Parlo della disgraziata condizione di San Luca, alla luce della recentissima visita della Commissione Antimafia, suggellata da una memorabile foto, che mostra i (pochi) componenti, intervenuti per l'occasione, sotto il triste, arrugginito, ormai decrepito reperto dell'indicazione stradale per San Luca, che decenni fa è stato sfioracchiato da palettoni, come (purtroppo) in altri paesi della Locride. È un dato antropologicamente importante: una Commissione che si è ancora al passato, al *tòpos* sclerotizzato, invece di ricercare il male, e le radici del male presente, in un contesto ambientale e criminale cambiato in modo sostanziale, incredibilmente sostanziale.

Andiamo con ordine.

La Commissione si riunisce a San Luca nella caserma dei carabinieri. Eppure esiste un Municipio, cioè il luogo deputato a rappresentare la cittadinanza, e per di più con un Commissario prefettizio nominato da pochi giorni. Dunque, San Luca è lì, istituzionalmente. Ricordo che il primo atto di Salvini da Ministro dell'Interno, nel giorno dell'atroce crollo del ponte Morandi a Genova, fu proprio quello di riunire i sindaci e alcuni esponenti del mondo civile in quel luogo deputato a rappresentare il Paese, i cittadini, l'istituzione democratica.

Non è stato convocato, né audito colui che fino a qualche giorno prima aveva retto la sindacatura, vale a dire Bruno Bartolo, che aveva rinunciato a ricandidarsi. Perché? E qui il discorso diventa spinoso. Bartolo è stato raggiunto da alcuni avvisi di garanzia, che riguardano aspetti tecnici di gestione. Il garantismo avrebbe imposto l'ascolto delle sue ragioni, se si voleva indagare su presunte infiltrazioni della malavita nella gestione



SAN LUCA

INTOLLERABILE

PRECARIETA'

DOV'È LO STATO?

di **ALDO MARIA MORACE**

segue dalla pagina precedente

• MORACE

del Comune. L'indagato non è stato ascoltato: è incredibile o no? E o non è contrario a ogni norma elementare? Se si voleva e si doveva comprendere, come è possibile non ascoltare colui che, cinque anni prima, era stato democraticamente eletto e poteva dare la sua testimonianza? Ma, per dirla con Shakespeare, Bruto è uomo d'onore. Ad esempio, la sua rinuncia a ricandidarsi poteva scaturire da pressioni malavitose. Ma niente di tutto questa è stato fatto; anzi, si è liquidato sommariamente la sua ultima richiesta, prontamente accolta (e

attanagliano San Luca troveranno nei prossimi anni le soluzioni richieste grazie all'umile indefesso lavoro dell'ex Sindaco (pensate: in cinque anni ha speso 550 euro complessivi per spese di rappresentanza), che ha ottenuto finanziamenti cospicui, come mai era avvenuto prima, e da spendere nel prossimo triennio. Si sa: nella dimensione calabrese tutto è lento a muoversi. Un bando può avere un'attesa anche di due anni; un finanziamento può arrivare dopo tre. Il problema allora è questo: Bartolo ha mosso i passi necessari? Sì, a dir poco! Le istituzioni hanno velocizzato il percorso, nei limiti del possibile?

nici; e le foto lo dimostrano testimonialmente. Per la morosità dei gestori dei box ne è stata ordinata ed eseguita la demolizione, su ordine del commissario prefettizio, con probabile danno erariale; e da allora la situazione si è incancrenita. Ma in quella fase Bruno Bartolo era di là da venire. Il silenzio, in proposito, è d'oro?

Sono esterrefatto. Ci si è posti il problema perché qualche lista non sia stata presentata? Per pressioni malavitose? O perché il caso Bartolo, con gli avvisi di garanzia che gli sono stati inviati, non ha fatto dire a troppi cittadini: «Ma chi me lo fa fare?». E invece è necessario ripristinare la fiducia

in uno Stato che, come per l'Antonello di *Gente in Aspromonte*, non deve soltanto punire, ma prevenire, coadiuvare, ergersi a difesa e in rappresentanza dei cittadini.

Lo so: il lettore, in questo momento, sta spalancando gli occhi per la meraviglia. Ma così è. E ciò che lascia basiti, me in particolare, è che su tutto quanto ho finora allineato nel mio scritto, tutta la Commissione, sia dai componenti di destra che di sinistra, ha condiviso le scelte ef-



non a caso) dal Presidente Occhiuto, del quale personalmente ritengo che dire tutto il bene possibile è poco. La richiesta verteva su un corso di democrazia e di legalità per una cittadina che non aveva espresso liste.

E ancora. Per quanto so, e non è una difesa d'ufficio (anche se professo la mia totale fiducia nell'integrità morale e istituzionale di Bruno Bartolo), all'ex sindaco sono stati inviati avvisi di garanzia che riguardavano problemi pluridecennali, per i quali si è mosso concretamente (depuratore, stadio etc. etc: l'elenco è lungo). Lo provano le carte e i finanziamenti ottenuti. Non c'è stato aspetto in cui non si sia impegnato, con risultati tangibili; e molti dei problemi che

No. E siccome il comune è stato retto per anni e anni da commissari prefettizi, i solerti tutori dell'ordine hanno inviato similari avvisi di garanzia per le problematiche che sono state addebitate all'unico 'coraggioso' che ha voluto ripristinare la dialettica democratica a San Luca? Per quello che so, no. E qui lo Stato dovrebbe fare una pesante riflessione. La legge è davvero uguale per tutti?

Uno dei problemi riguarda l'area mercatale di Polsi, che quasi due decenni fa era stata sistemata in modo perfetto dal Parco dell'Aspromonte, quando era presidente illuminato il prof. Tonino Perna, con un finanziamento di duecentomila euro per la creazione di box, tutti uguali e dotati di servizi igie-

fettuate. Non voglio ricordare le roventi polemiche che hanno seguito la nomina della presidente Colosimo. Da docente universitario, che non può che richiedere le competenze, mi sarei aspettato che per un compito così gravoso venisse indicata una personalità almeno in possesso della laurea in giurisprudenza. Comunque, alla luce di quanto sto enumerando, a partire dalla Presidente Meloni, fino a Schlein e a tutti i responsabili di partiti, chiamerei i rappresentanti della Commissione per chiedere conto, ironicamente, di tutto questo.

Non è stata la sfida dello Stato alla malavita. È stata, semmai, l'ennesi-



segue dalla pagina precedente

• MORACE

ma dimostrazione che lo Stato ha rinunciato a combattere per San Luca contro San Luca, come invece ha fatto a Caivano. Parlo con cognizione di causa. Da vent'anni presiedo la Fondazione Alvaro, senza aver mai preso un rimborso spese, come tutti gli altri componenti; e sono un italianista ben conosciuto a livello nazionale e internazionale. La Fondazione Alvaro dal 1997 è un centro di legalità e di alta cultura, in un paese sinistrato dal vuoto di memoria dell'aiuto statale; e ha consentito di irradiare nel mondo un'altra immagine di San Luca.

Bartolo non si è ricandidato non per minaccia della malavita, come incautamente una giornalista ha scritto su un quotidiano, senza peraltro ascoltare la viva voce dell'interessato. L'ha fatto semplicemente perché ha sentito insopportabile il peso della solitudine istituzionale (la sua lettera di congedo, al termine della sindacatura, è un documento straziante), avvertendo il disinteresse dello Stato per risolvere i pluridecennali problemi che affliggono il paese che ha dato i natali a Corrado Alvaro e che, allora, contava il maggior numero di diplomati fra i paesi della Locride. Mi chiedo e vi chiedo, e mi rivolgo in particolare al Presidente Meloni: vogliamo indagare con una apposita Commissione d'inchiesta se lo Stato ha fatto non tutto quello che poteva, ma che doveva fare? La risposta, purtroppo, a mio parere è secca: no. Tra l'altro, questa Commissione, se istituita, servirebbe a focalizzare i risultati concreti, o meno, che le forze dell'ordine hanno conseguito nella repressione della malavita. E se non sono stati quali potevano e dovevano essere, è necessario assicurata l'alternanza nel comando delle forze dell'ordine, come la normativa stabilisce, per evitare l'inevitabile assuefazione allo status quo. Come non ricordare il giorno della civetta di Sciascia? È l'arrivo del capitano Bellodi che porta il mutamento nella lotta alla mafia.

È un sogno impossibile? Non posso che credere nello Stato, che ho servito per quaranta anni da docente universitario, da preside di facoltà, da prorettore e da direttore di dipartimento. Non posso che credere, incrollabilmente, nelle ragioni della cultura e della legalità.

Presidente Meloni, Le chiedo un nuovo e più difficile Caivano. Sono sicuro che avrà l'appoggio di tutte le forze istituzionali. Perché San Luca è un emblema, triste, di una sconfitta; e lo Stato può vincere, se interverrà dav-



vero e non si limiterà a tristi spot di parata. Bartolo si sarebbe ricandidato se lo Stato gli avesse assicurato non un intervento straordinario, ma semplicemente ciò che per norma San Luca avrebbe dovuto avere, e non da cinque anni. Noi della Fondazione Alvaro, che lì siamo stati e siamo l'avamposto della cultura e della legalità nell'impegno civile, dobbiamo purtroppo constatare che non è sufficiente l'intervento ordinario (quello richiesto da Bartolo): per sanare la latitanza dello Stato serve un intervento straordinario. Ci avrà al suo

fianco, come saremo a fianco di tutti coloro che non spenderanno squallida, vacua inutile, ridicola retorica su San Luca. Grazie anticipato, a nome di tutti i cittadini democratici di San Luca, per una risposta che non potrà non venire. Sappiamo che interverrà: come e più di Caivano. E che si schiererà per tutto ciò che potrà dare vera linfa concreta alla rinascita democratica e civile di questo paese, triste simbolo di un'Italia che non deve più essere possibile e concepibile in questa dimensione. Può esistere un altro

paese, San Luca, in un'Italia non più deturpata dall'accidia.

A partire dal Palazzo della Cultura e della Economia: siamo magnogreci, abbiamo quasi tre millenni di cultura alle spalle. Partiamo dalla coscienza del passato per edificare un nuovo futuro. Abbiamo pensato a una torre che emetta emblematicamente una luce intermittente, una sorta di faro, a ricordare a tutti noi chi siamo sta-

ti, chi potremmo essere. E dunque non soltanto una dimensione culturale, ma un laboratorio vivo, dinamico, che cerchi nuove strade di sviluppo e metta in valore tutte le forze imprenditoriali e le coadiuvi nell'interazione con i mercati mondiali, creando lavoro per consentire ai giovani di sfuggire al ricatto atroce della fame e, dunque, della manovalanza malavitosa.

È davvero una utopia pensare che il Paese Italia si possa e si debba sentire impegnato in questa sfida? ●

(Aldo Maria Morace

è Presidente Fondazione Alvaro)



LA DIVINA DUSE IL CENTENARIO CELEBRATO ANCHE A TAURIANOVA

di **MARILENA CAVALLO**

Durante la Fiera del Libro di Taurianova (25/28 luglio 2024), Città Capitale Italiana del Libro, si discuterà anche del Centenario della scomparsa di Eleonora Duse, celebrazioni dusiane, con il Comitato Nazionale del Ministero della Cultura e con il Progetto Undulna. Una tematica di grande interesse: "Eleonora Duse tra Grazia Deledda, Sibilla Aleramo e la grecità di Alvaro".

Una lettura aperta straordinaria. Sibilla Aleramo (ovvero Rina Faccio). Una poetessa nella femminilità degli incontri e degli spazi tra le parole e il tempo. Si ritorna a parlare della Aleramo in occasione delle celebrazioni del centenario della morte di Eleonora Duse tra la fisicità dell'amore e la metafora dell'amore stesso. In un saggio di Monika Antes si centralizza quasi tutto nel titolo "Amo, dunque sono. Sibilla Aleramo, pioniera del femminismo in Italia" (pp. 144, euro

15) pubblicato da Mauro Pagliai nella collana "Italianistica nel mondo". Si tratta di un volume pubblicato in Germania e tradotto e in italiano da Riccardo Nanini.

La poesia, con la sua epifania e con il suo misterioso giorno incastonato nella vita, resta sempre un indefinibile sentiero graffiato dalle parole e nelle parole. Ma sono le parole che danno vita.

La poesia, come il teatro della poesia che Eleonora Duse ha trivato in Gabriele d'Annunzio, è solitudine nel silenzio notturno o adamantino dell'ora antelucana.

Non so se Sibilla Aleramo è silenzio nella notte o silenzio nell'ora che annuncia l'alba. Molto dusiana in questo percorso. Un gioco non ad incastro. Ma un gioco, comunque, che sa di voci e di ritmi musicali. Siamo a volte al valzer e a volte al tango. Ovvero al tragico sul palcoscenico.

Ma Sibilla Aleramo sembra danzare i passi del tango in un giravolta in cui le parole sono lame e riposo. Quella poesia che è solitudine e grido non è una metafora ma un colpo violento assestato ai ricordi che però si dipanano lungo i giorni. E di ricordi la vita di Sibilla e di Aleramo, nonostante gli amori, è piena e sono questi ricordi che cessano la vita. Ma prima di essere ricordi le immagini e il vissuto sono stati viaggi nella vita. Quella di Eleonora è un costante viaggio tra città e interpretazioni. Restando sempre se stessa.

La poesia e la vita sono leggibili tra i fili di un erotismo sottile e pervasivo che resta intagliato nei gorghi delle giornate che si consumano con le battaglie della delizia.

"Fra il mio seno/e il petto forte che amo/sta una rosa,/sola". Non la prosa dusiana che descrive, ma la poesia che travalica il movimentismo letterario per rendersi movimentismo esistenziale. Perché tutta la vita di Sibilla Aleramo è della Divina è un cercare non la parola che racconta ma il linguaggio che si fa diario.



segue dalla pagina precedente • CAVALLARO

Il suo romanzo dal titolo "Una donna" è una di quelle testimonianze emblematiche che lasciano il segno e lacerano la coscienza. Viene pubblicato nel 1906. Eleonora è già dentro il teatro ma senza urli. Bensì con la movenza del corpo, con i silenzi, con lo sguardo e le mani.

Aleramo era nata nel 1876 ad Alessandria. È morta a Roma il 13 gennaio del 1960. Una vita vissuta nella ricerca (o nella richiesta o nell'offerta) di un amore che lo si legge tra gli intagli del suo linguaggio.

Dall'incipit del suo romanzo: "La mia fanciullezza fu libera e gagliarda. Risuscitarla nel ricordo, farla riscintillare dinanzi alla mia coscienza, è un vano sforzo". Recuperare una vita dentro la letteratura. Ma arte e letteratura per la Aleramo resta un binomio inscindibile perché in ogni goccia di vita e in ogni goccia d'amore vi campeggia sempre una profonda mobilitazione letteraria.

I suoi amori con Cardarelli, Campana, Cena, Papini, Gobetti sono frammenti di una esistenza che trova la sua compiutezza in un dialogo forte e pressante sempre con la letteratura. Bene ha fatto a sottolineare Silvio Raffo nel suo saggio introduttivo a Tutte le poesie (Mondadori, 2004). Infatti ha così sottolineato: "Se cerchiamo un modello letterario del ventesimo secolo in cui il binomio 'arte-vita', per di più coniugato al femminile, si presenta e si mantenga inscindibile superando qualsiasi ostacolo e resistendo a qualsiasi tentazione di normalità, c'è solo un nome che soddisfa il nostro desiderio: Sibilla Aleramo".

Eleonora Duse ha sofferto i suoi amori a cominciare da Cafiero sino a Gabriele, il quale racconta l'esistenza e il tempo della sua compagna di cinque anni più grande di lui.

D'altronde questa melodia o questa fragile tragedia diventa per Sibilla Aleramo è la Divina un viaggio che non è soltanto da chiamarsi amore (così come l'amore di Sibilla per

Dino Campana) ma da definirsi nel contesto delle grandi inquietudini che hanno campeggiato nella agonia umanamente e letterariamente beligerante del '900. Ma è l'eros che è passione indefinibile che travolge la sua vita e la sua poesia. Tutto scompare e tutto riappare sotto quelle forme che sono insistenti penetrazioni del linguaggio.



Certo non ci sono dubbi, sono delle donne tango non valzer. Una donna attrazione fatale e come tale anche evanescenti, fuggevoli su un mare di onde di carta o di vento. Ti parlo con le parole dell'acqua in una dannunziana visione per Eleonora. Fuggente. Come la sua poesia o come le onde che invadono la sua poesia che si fanno tenerezza ma anche angoscia, si fanno notte ma anche alba, si fanno luna e si fanno stella, per Sibilla.

Il suo amore immenso o l'immenso amore che cercava con Cardarelli, il poeta della malinconia, o con Campana, il poeta della follia... Malinconia e follia sono dentro quel pellegrinaggio disperante ma anche giocoso che è stato la sua vita-poesia

o la sua poesia-vita. Si ascolta: "Era il tuo riso/fuggente/come il lucido raso delle acque...".

Ecco il verseggiare di Sibilla che non deve e non può cadere nel prosastico perché se così fosse svanirebbe tutta quella ebbrezza che custodisce il mistero di una sola parola. Aveva ragione Cardarelli quando in una lettera del maggio 1915 le aveva scritto: "...

pensa che tu sei esalazione assoluta e che non puoi permetterti composizioni, per così dire, strofiche. Allora cadi nel vieto e nel falso...". Eh si perché la rarefazione della parola trova nella esalazione il maggiore accento di quel rapporto tra arte e vita. Ciò le permette di non scivolare nella retorica perché la retorica appunto uccide la poesia.

Bisogna parlare nel caso di Aleramo di bellezza inquietudine soprattutto quando si focalizza l'attenzione sulla poesia. Si ascolta: "...tu mio bene segreto, tu che mio non sei,/ tu alto sovra quanto amai, alto amore,/ e dagli ungi il tuo sorriso di carità dolce/ vita e morte ugualmente mi illumina,/ colme e preziose di pianto e gloria".

I suoi versi come i suoi amori. Il suo recitare e gli amori. I loro amori come i loro vita poesua.

Da una lettera della Aleramo a Dino Campana: "I nostri corpi sulle zolle dure, le spighe che frusciano sopra la fronte, mentre le stelle incupiscono il cielo" (risalente al 6-7 agosto 1916).



segue dalla pagina precedente

• CAVALLO

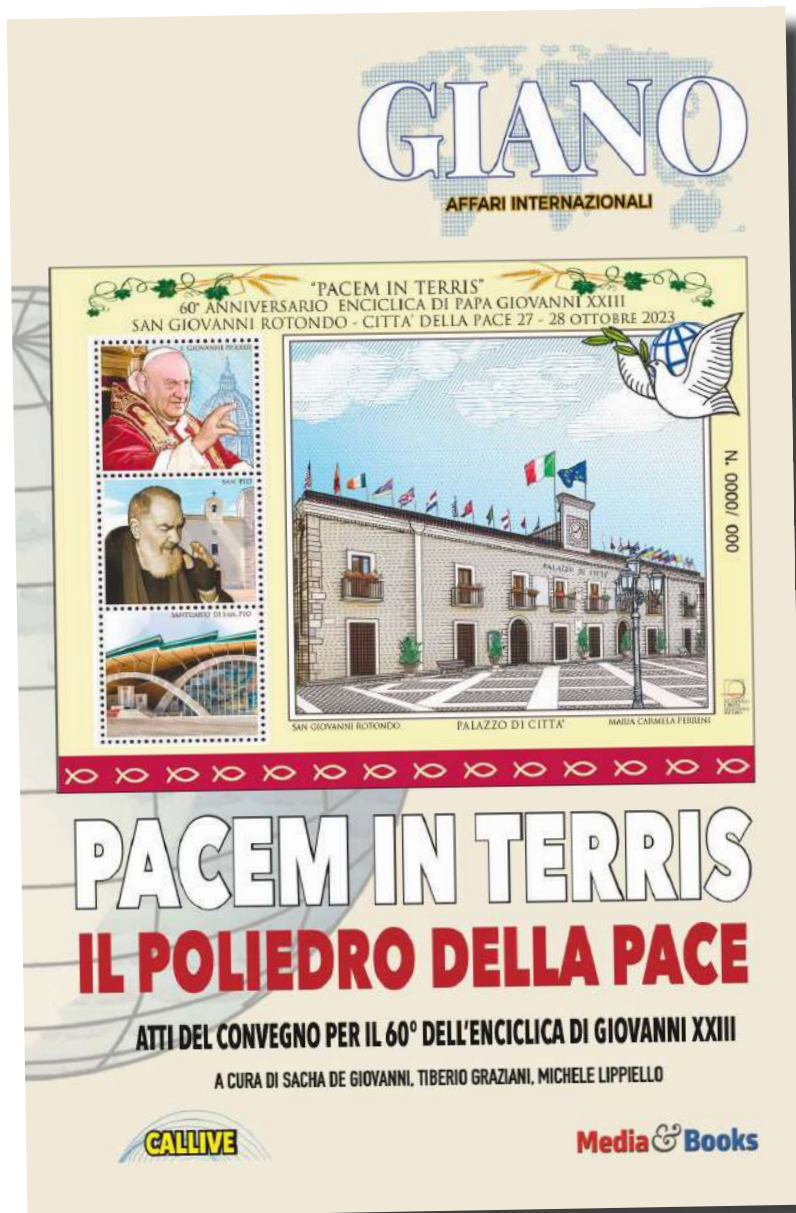
Una donna immensa in una poesia ritagliata tra le pieghe della sua vita e degli amori. Amata e amante di Vincenzo Cardarelli, Giovanni Papini, Jullius Evola, Franco Matacotta. Dove finisce allora il tempo della parola e dove inizia il tempo della vita? Forse la certezza del dubbio infervora i cuori e lascia tutto sospeso come quel finale del suo romanzo Una donna, che sottolinea: "O io forse non sarò più... non potrò più raccontargli la mia vita, la storia della mia anima...e dirgli che lo ho atteso per tanto tempo?/ ed è per questo che scrissi. Le mie parole lo raggiungeranno". Ma il suo pensare nella vita stava nella bellezza maledetta della vita stessa tanto che aveva posto come paesaggio questo inciso: "Io sono certa di vivere come devo. Questa certezza mi fa superiore alla maggioranza, ed è [una certezza] costante".

La Duse: "Se la vista di cieli azzurri ti riempie di gioia, se le cose semplici della natura hanno un messaggio che tu comprendi, rallegrati, perché la tua anima è viva".

Quante somiglianze tra le due. Eleonora scrive: "Il fatto è che mentre tutti diffidano delle donne, io me la intendo benissimo con loro! Io non guardo se hanno mentito, se hanno tradito, se hanno peccato - o se nacquero perverse - perché io sento che hanno pianto - hanno sofferto per sentire o per tradire o per amare... io mi metto con loro e per loro e le frugo, frugo non per mania di sofferenza, ma perché il mio compianto femminile è più grande e più dettagliato, è più dolce e più completo che non il compianto che mi accordano gli uomini". E il tutto è compiuto. Eleonora duse era nata nel 1858. È morta nel 1924.

Di questo e altro si discuterà a Taurianova, Città Capitale italiana del Libro 2024, durante l'importante fase della Fiera del Libro. ●

*Ordinaria di letteratura



ATTI DEL CONVEGNO DI SAN GIOVANNI ROTONDO PER IL 60° DELL'ENCICLICA PACEM IN TERRIS DI GIOVANNI XXIII

ISBN 9791281485013 - 276 pagg. - 20,00 euro

Edito da **CALLIVE EDIZIONI - MEDIA&BOOKS**Distribuzione in libreria: **LibroCo**su **AMAZON** e negli store online delle principali catene librerie

Si è concluso al teatro “F. Cilea” di Reggio, il prestigioso progetto Opera Lab Edu, che ha coinvolto gli studenti di diverse scuole cittadine in un approccio innovativo e laboratoriale alla forma artistica più elevata e complessa del mondo musicale: l’opera lirica.

“Quanto fino a ieri appariva di difficile comprensione per i ragazzi, risulta oggi coinvolgente e accattivante, grazie alla metodologia applicata nel progetto che ha permesso agli studenti più giovani, in una fascia d’età compresa tra i 5 e i 13 anni, di avvicinarsi all’opera lirica apprezzandone i contenuti e la raffinatezza.” Con queste parole, la Dirigente Scolastica dell’Istituto Comprensivo “Falcomatà-Archi” di Reggio Calabria, dott.ssa Serafina Corrado, commenta la scelta di partecipare al progetto che ritiene “un validissimo strumento di comunicazione e di diffusione del panorama musicale. In un mondo in cui la comunicazione è facile e immediata, la complessità contenutistica viene resa accessibile anche agli utenti più giovani e con un background personale di fragilità, a riprova della nostra convinzione che ogni forma d’arte, se ben veicolata, può essere accessibile a ogni età e in ogni contesto, contribuendo a creare bellezza.

Il nostro Istituto, scuola polo per la Calabria per la realizzazione di attività di potenziamento dell’attività musicale e dell’attività teatrale, nonché capofila di molte iniziative in campo Nazionale in seno al Piano delle Arti ha sempre ritenuto di particolare rilevanza un approccio consapevole alle più alte forme espressive e artistiche quale mezzo per potenziare le eccellenze e per sostenere le fragilità”, conclude la Dirigente.

I ragazzi hanno ricevuto un kit con i supporti didattici che comprendeva il fumetto, un quaderno colorato con illustrazioni accattivanti che raccon-



I GIOVANI REGGINI SCOPRONO GIACOMO PUCCINI CON OPERA LAB EDU

ta la storia de La Bohème in un linguaggio che rende il melodramma accessibile ai più giovani, i materiali multimediali con i video per seguire il direttore d’orchestra, imparando

così l’associazione tra gesto e musica e l’accesso a Opera Lab App, un’applicazione gratuita che consentiva di fruire di tutti i contenuti musicali per imparare i brani. Strutturato in tre fasi,

lab1 di formazione per i docenti, lab2 l’opera a scuola e lab3 direttamente a teatro, il percorso, ha previsto anche tre incontri degli alunni con specialisti che hanno integrato il lavoro dei docenti in classe.

Non solo musica, quindi, ma espressione artistica nelle sue varie forme.

I ragazzi hanno partecipato entusiasticamente ai laboratori pratici, con la realizzazione di diversi artefatti quali fiori e lanterne soprattutto da parte degli alunni più deboli e che hanno effettuato uno studio interdisciplinare sul contesto, i personaggi e l’autore, approfondendo in particolare modo il significato e i messaggi umani che l’opera sottende. L’amore tra Mimì e Rodolfo, una delle più grandi storie d’amore di tutti i tempi e l’amicizia che lega i personaggi del melodramma che nel momento di maggior bisogno dimostrano un forte sostegno reciproco, sono gli elementi che hanno maggiormente coinvolto i ragazzi che, nella entusiastica partecipazione ai laboratori, hanno dimostrato di aver sviluppato le competenze chiave che il progetto si proponeva, la cittadinanza attiva e la capacità personale e sociale prima ancora di quella alfabetica e funzionale o digitale. ●



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

pagnata dall'offerta di un supporto psicologico, analogamente gratuito, sia per i pazienti sia per i familiari. L'accoglienza offerta da Casa Emilia rende così effettivo il diritto alla cura per tanti pazienti che da soli non potrebbero sostenere il costo di una lunga permanenza a Bologna, che ricorrono al Policlinico Sant'Orsola per interventi sanitari di alta specializzazione, con del personale medico infermieristico anche di origine calabrese.

L'alloggio è in bilocali con bagno e cucina autonomi e la casa può contare su una grande terrazza di 200 mq ed una serie di locali comuni, per incontrarsi e vivere momenti di condivisione con altre famiglie. Casa Emilia, infatti, grazie anche alla presenza quotidiana dei volontari è una piccola comunità, una seconda famiglia capace di sconfiggere la solitudine e lo smarrimento con cui in una città lontana pazienti e familiari rischiano di dover fare i conti. In questo essere una casa lontano da casa sta il valore profondo di questa esperienza, capace di ricostruire legami comunitari a partire dalla fragilità personalmente sperimentata e di far ritrovare a pazienti e familiari - anche in situazioni complesse e dolorose - la gioia di non essere soli.

Pensieri e parole sacrosante che se ne avverte la consapevolezza ed approvazione nel momento in cui tali esperienze e situazioni passano sulla propria pelle creando nella propria interiorità consapevolezza di approvazione e stimolo, serenità ed equilibrio, nel vivere e condividere con gioia il valore dello "stare insieme" nel costruirsi una vita migliore in una società migliore, più umana e giusta, avvertendo il bisogno della solidarietà nel darla e riceverla, come nell'essere costruttori di giustizia e pace nella propria famiglia e nella società di appartenenza. Che vuol dire in parole povere viverla estesa al mondo. Durante i primi due anni e mezzo di

attività (1 settembre 2021 - 29 febbraio 2024) per Casa Emilia - ci riferiscono dalla Fondazione Sant'Orsola - sono arrivate 2.745 richieste, in pratica 3 ogni giorno. Di queste è stato possibile accoglierne solo 1.381, pari al 50,3%. I pazienti accolti, insieme ai propri familiari, sono stati in questo periodo 463: ognuno di loro è tornato in media quasi 3 volte (2,9 per la precisione), per controlli successivi magari dopo un trapianto o nuove terapie, soprattutto oncologiche.

zione e accoglienza, come durante le ore in cui ci si trova per laboratori di lavoro.

I pazienti - ci dicono dalla Fondazione - sono quasi tutti accompagnati da almeno un familiare (48,7% degli ospiti sono pazienti, il 51,3% familiari). Tra gli ospiti sono ben rappresentate tutte le diverse fasce d'età, con una percentuale identica (21%) di under 30 e over 65. I pazienti accolti arrivano non solo dal sud, ma da 19 regioni diverse (tutte tranne la Valle d'Aosta). I



Tra di questi, a buon fine, è andata l'istanza della mia famiglia che ormai da due anni ci vede frequentare gli ambienti di Casa Emilia, dove si vive un clima di grande familiarità che rende meno difficile la quotidianità e il percorso di cure, instaurando un legame profondo tra pazienti e volontari, così negli ambienti di socializza-

reparti del Policlinico in cui sono in cura sono ben 59, con una netta prevalenza per Oncologia, Chirurgia generale (soprattutto per alcune specializzazioni) e Chirurgia dei trapianti. Il livello disomogeneo dell'assistenza - ci fanno notare i dipendenti del-



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

la Fondazione Sant'Orsola - offerta a livello territoriale dal Sistema sanitario nazionale ma ancor più la crescente specializzazione delle cure, sempre più legate soprattutto per le patologie più gravi all'attività di ricerca, rafforzano ogni anno il flusso dei pazienti che arrivano a Bologna in cerca delle terapie di cui hanno bisogno. Gran parte dei percorsi di cura, però, avviene ormai fuori dall'ospedale (si pensi ad esempio alla riabilitazione dopo un trapianto oppure ai

spirito condiviso di uscire vincente dallo stato di malattia in cui si è incappati. Uno spirito di profonda umanità in cui si avverte, come ammalato il rispetto della dignità, che porta ad essere dei comuni uomini e donne affranti dal dolore, ma consapevoli di trovare la normalità della vita vissuta in serenità.

I miracoli di Casa Emilia - Accadono anche queste cose a Casa Emilia di ritrovarsi e festeggiare le guarigioni delle persone stando insieme o sul terrazzo o nella sala delle riunioni. Si fa festa e ci si ritrova parlando del



cicli di chemioterapia) e rimanere a lungo a Bologna per ricevere le cure di cui si ha bisogno è una necessità a cui tante famiglie rischiano di non riuscire a far fronte, anche a causa delle tariffe proibitive che caratterizzano il mercato dell'affitto breve.

Ne ho constatato tali effetti nei primi tre mesi di permanenza a Bologna nell'estate del 2022 quando doveti ricorrere al mercato libero dell'affitto, tramite le apposite agenzie, in cui la cura chemioterapica di urgenza diveniva un peso non indifferente e di grande preoccupazione. L'ingresso a casa Emilia è stato come trovarsi in "Paradiso", di respirare un'aria pulita e sana, con la gioia nell'essere accolti e trovare sentimenti trasparenti e caldi, da parte di tutti, accomunati dallo

proprio stato di salute, ma anche dei problemi della vita che pur arrivano attraverso la lettura dei giornali o guardando la televisione; ma a predominare sono sempre le problematiche che riguardano il proprio stato di salute che diventano rassicuranti nello scambio delle esperienze e conoscenze attraverso i legami profondi con gli altri pazienti e i volontari, siano essi psicologi, assistenti sociali o maestri di arte e di cultura.

Poi accadono cose incredibili come un incontro tra due uomini di una certa età, calabresi, uno di Cosenza e l'altro di Rende, che si guardano ed avvertono reciprocamente sensazioni strane di una lontana conoscenza. Sono trascorsi oltre cinquant'anni senza mai vedersi ed incontrarsi con

il ricordo di essersi conosciuti e frequentati per un periodo di sei mesi di lavoro presso l'Aima di Cosenza, in via Montesanto, un istituto che si occupava delle pratiche di integrazione dell'olio. L'incontro casuale, grazie all'ospitalità di casa Emilia, ha ricomposto un rapporto di conoscenza ed amicizia facendo crescere la consapevolezza di avere un amico in più nei ricordi esistenziali della propria vita. Lo stare insieme porta a vincere nella vita qualsiasi ostacolo facendosi ritrovare anche per condividere, nei limiti delle proprie disponibilità economiche finanziarie, l'impegno che hanno messo i dirigenti della Fondazione Policlinico Sant'Orsola nel tenere aperta e funzionale le finalità e gli obiettivi di Casa Emilia, ricordando che il progetto ha un costo per ogni alloggio pari a 1.800 euro/mese, corrispondenti a 410.000 euro/anno, che comprendono: affitto, utenze, reception 24 ore su 24, 7 giorni su sette, pulizia e sanificazione, cambio settimanale della biancheria, sostegno psicologico con psicologo per due gruppi di mutuo aiuto ogni 15 giorni per i pazienti e per i familiari.

Sappiamo per quanto ci è stato detto che dalle donazioni degli ospiti arriva per ora la copertura soltanto del 18%. Ciò che manca viene raccolto dalla Fondazione Sant'Orsola attraverso bandi e, soprattutto, donazioni di cittadini ed imprese che vogliono far vivere quest'esperienza di accoglienza. Ad esempio molto bella è la maratona di Bologna che annualmente si svolge su una distanza di 40 km che accoglie una sezione denominata "Run 5000" per una lunghezza di 5 km riservata alle associazioni "no profit" finalizzata a raccogliere fondi e Casa Emilia ha partecipato con un proprio gruppo composto da degenti, familiari, assistenti sociali e conoscenti. In questo caso ha detto bene mia figlia che mi ha fatto notare qualcosa di importante: "E' la volontà di persone altruiste che si mette in gioco, di gente che



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

pone alla base l'amore verso gli altri, verso il prossimo. Qui ci sono esseri umani che ci mettono il cuore".

Le nubi all'orizzonte a causa di una legge inumana di fresca approvazione - Questa volta la visita di controllo al Sant'Orsola con la permanenza di tre giorni a Casa Emilia si è chiusa con l'imbarazzante legge approvata sull'autonomia differenziata, voluta e cercata dai parlamentari leghisti, che come hanno scritto e dichiarato i Vescovi italiani ed illustri studiosi ed esperti, spaccherà l'Italia in due con un Sud fortemente penalizzato soprattutto in materia sanitaria. Una legge insensata, frutto dell'egoismo umano che nega il rispetto della dignità della persona e il diritto a dare spazio ai valori umani per una vita serena, fraterna e pacifica, così come le guerre decise in Ucraina da Putin ed Hamas in Palestina, a seguito del massacro compiuto il 7 ottobre 2023 in Israele ai confini della striscia di Gaza, che stanno causando innumerevoli massacri e morti con distruzione del territorio.

Con questi pensieri e preoccupazioni che toccavano la mia sensibilità quella sera del 19 giugno ci si è trovati sul terrazzo di Casa Emilia comunitariamente, degenti, familiari ed assistenti, per festeggiare e provare anche ballando la gioia dello stare insieme discutendo soprattutto della campagna di Unicredit "Dono di squadra", finalizzata a distribuire 100.000 Euro dal fondo Carta Etica tra le organizzazioni "Non Profit", i cui progetti ricevono contributi di sostegno, a cui la Fondazione Sant'Orsola tiene moltissimo per continuare a mantenere viva l'esperienza fortemente umana di Casa Emilia.

Una strana situazione si era creata in quei momenti: si era felici nello stare insieme, pur provenienti da diverse regioni italiane con prevalenza del Sud Italia, discutendo serenamente anche del più e del meno, ma con fraterna amicizia, facendomi apparire

tutto quello che proveniva dall'esterno, una immagine puerile e meschina, senza individuare in essa alcun sentore di espressione umanitaria, che viceversa il motto di Casa Emilia "Insieme La Vita Vince" ci rasserenava e ci dava coraggio a lottare per far sì che il popolo italiano acquisisca la sua consapevolezza responsabile di cercare in termini di valori "Tutto quello che unisce" e respingere con forza "tutto quello che divide", che porta all'egoismo, alle guerre ed alle morti violente.

Un tam tam mediatico che toglie il



sono ai familiari degli ammalati e non solo - Da tre giorni ci troviamo nella nostra casa di Cosenza e la cronaca di questi giorni, attraverso i media, ci portano notizie non rassicuranti sul nostro futuro soprattutto sanitario. Il Presidente nazionale di UNIMPRESA Sanità, Giancarlo Greco, invia al Presidente Mattarella un messaggio mettendo in evidenza che la legge sull'autonomia non è altro che "una condanna all'emigrazione sanitaria". Son trascorsi tre giorni e l'attesa adesso è alla emanazione dei cosiddetti Lep (Livelli essenziali di prestazioni) che ne dovranno regolamentare la materia. Con ciò "significa - ha precisato il presidente Greco - che le regioni amministrate meglio negli anni, quelle in cui la politica ha speso

bene e con lungimiranza le risorse in sanità, avranno un grande vantaggio. Le regioni che, al contrario, sono state saccheggiate dalla politica clientelare, dove si è mercanteggiato per anni il voto di scambio sulla pelle dei pazienti e nelle corsie di ospedale, le stesse che hanno visto via via distruggere il servizio sanitario, riceveranno meno dallo Stato centrale".

Non di meno allarmanti appaiono i titoli dei giornali in materia, come *La Repubblica* di domenica 23 giugno, che afferma: "Sanità lacerata"; "L'Autonomia fa male alla Sanità si allarga

la faglia tra Sud e Nord". Addirittura il Procuratore della Repubblica di Napoli, Nicola Gratteri, ha pure dichiarato: "Abbiamo bisogno di un'Italia unita e più forte. Sarebbe necessario, per esempio, nazionalizzare la sanità".

Di fronte a questo scempio recuperiamo il valore dell'innocenza degli ammalati, come dei bambini, liberandoci delle varie scorie materiali e immateriali, appoggiandoci e lottando perché il motto di Casa Emilia "Insieme La Vita Vince" sia di richiamo a realizzare l'unità del Paese non con la legge sull'autonomia differenziata, che va abrogata tramite referendum, ma con il valore della Sussidiarietà condivisa e solidale che la stessa Costituzione Italiana prevede. ●

IN VIAGGIO CON OMAR IL GEOLOGO CHE ESPLORA LA NATURA



di **BRUNELLA GIACOBBE**

Nato a Cosenza e laureatosi all'Università della Calabria in Scienze Geologiche con specializzazione in Paleontologia, Omar Fragomeni è da tempo guida geologica e naturalistica per - Kel12 Tour Operator e per National Geographic Expeditions.

Mettendo in campo le sue competenze, la sua sensibilità e la sua esperienza, accompagna piccoli gruppi di viaggiatori, fotografi e documentaristi in esplorazioni attraverso terre selvagge e affascinanti. Luoghi, come si suol dire, incontaminati, dalle vaste pianure africane alle suggestive distese ghiacciate dell'Islanda, alle meraviglie naturali dell'Argentina, dai safari in Africa alle spettacolari terre nordamericane.

Specializzato dunque in spedizioni e viaggi naturalistici e con una spiccata passione per la fotografia, che esegue a livello professionale, Fragomeni condivide con i viaggiatori il suo know-how di geologia, paleontologia, etologia, botanica, astronomia e molto altro ancora, offrendo un'esperienza educativa e totalmente immersiva che va oltre il semplice viaggio turistico, ma che abbraccia evidentemente diversi ambiti della conoscenza e tocca diverse note dell'essere, contribuendo a costruire ricordi di viaggio assolutamente indimenticabili.

Motivo per cui oltre alla sua attività di guida naturalistica, egli contribuisce al mondo della divulgazione scientifica attraverso la scrittura di articoli e pubblicazioni per importanti riviste specializzate come *Latitudes Life*, *National Geographic Traveler* e *Survival&Reporter*, arricchendo i testi con le foto che scatta durante le sue avventure.

Ringraziamo Omar per averci concesso questa intervista, che evidenzia ancora una volta come la professionalità della gente di Calabria sia sempre accompagnata da una intelli-



segue dalla pagina precedente • GIACOBBE

gente e appassionata sensibilità, rendendo i nostri fiori più preziosi elementi capaci di arricchire la visione che l'umanità ha del mondo. Sia che essi vivranno per sempre fuori regione, sia che ritornino, un giorno.

- Omar iniziamo dall'Africa, come nascono i tuoi viaggi nel grande continente?

«Partire alla scoperta dell'Africa è stato il coronamento di un sogno per me. Dopo aver trascorso del tempo in giro per l'Europa per i miei studi, finalmente ho avuto l'opportunità di immergermi nella straordinaria ricchezza geologica e naturalistica del continente africano attraverso una campagna di scavi paleontologici che mi ha condotto fino alla meravigliosa Namibia.

Qui, ho avuto l'onore di esplorare un vero e proprio paradiso geologico e di stabilire un legame profondo con questa terra. La mia passione per la natura mi ha sempre spinto ad approfondire ogni suo aspetto, e questo mi ha portato ad acquisire conoscenze in diverse discipline, dalle scienze geologiche alla botanica, dalla zoologia all'astronomia».

- Tu sei una guida ufficiale dei safari in Africa, giusto?

«Esatto, grazie ai corsi di formazione svolti sia in Italia che in Africa, ho avuto l'opportunità di diventare una *Professional Overland Safari Guide*, un ruolo che mi consente di condividere la mia passione e le mie conoscenze con viaggiatori provenienti da tutto il mondo».

- Quali altri riconoscimenti come guida?

«Oltre all'ambito ruolo di guida geologica e naturalistica per National Geographic Expeditions, sono stato riconosciuto come *Iceland Specialist* dall'Ente del Turismo islandese. L'Islanda è un luogo davvero magico che consiglio a tutti di visitare almeno una volta nella vita. Paesaggi selvaggi si affiancano a panorami fiabeschi, inoltre è una terra ricca di storia.

Infine collaboro con Kel 12 (n.d.r. Kel 12 è tra i leader italiani dei viaggi culturali e di qualità, nel senso che la filosofia si basa sul proporre viaggi etici e sostenibili mixando esperienze, incontri con la natura, la storia, l'arte) che è un ambiente molto caloroso e accogliente, dove mi sento parte di una grande famiglia.

Grazie alle esperienze come guida posso condividere concretamente le meraviglie del mondo naturale con chiunque abbia la voglia di esplorare e imparare insieme a me».



- In tal senso qual è il tuo contributo nella divulgazione scientifica?

«Ho avuto il piacere di contribuire alla divulgazione scientifica attraverso la scrittura di articoli per varie riviste specializzate e la collaborazione alla realizzazione di alcuni manuali».

- Puoi nominarci qualche collaborazione a riguardo?

«Ho collaborato con *National Geographic Traveler*, *Archeologia Viva*, *Survival&Reporter*, *Geo*, ed altri. Ultimamente ho realizzato per National

Geographic Expeditions un manuale sui mammiferi africani, una guida utile per chi affronta un safari».

- Hai mai pensato di scrivere un libro sulle tue esperienze?

«Sì, è da un po' che vorrei scrivere un libro sull'Islanda, ma i viaggi e gli impegni familiari mi stanno facendo rimandare il progetto. Ma prima o poi troverò il tempo anche per questo!».

- Cosa desideri che le persone portino a casa con sé al ritorno dalle esperienze vissute con te?

«Sicuramente dei bei ricordi. Ma non mi basta, la soddisfazione più grande è quando i viaggiatori mi ringraziano per avere contribuito ad ampliare il loro bagaglio culturale. Raccontare tutti gli aspetti culturali e scientifici di un Paese è da sempre stata la mia priorità».

Aneddoti particolari o significativi da raccontare?

«Con tutti i viaggi e le spedizioni che



segue dalla pagina precedente

• GLACOBBE

ho fatto effettivamente ho un bel “valigione” pieno di aneddoti e storie particolari. Per nominarne solo alcuni: in Islanda sono dovuto scappare in fretta e furia da una grossa eruzione; in Tanzania un elefante ha deciso di infilare la proboscide dal finestrino e farmi una perquisizione accurata; nel deserto del Namib ho liberato un alcelafo (specie di antilope) impigliato in una recinzione e questo è per me un ricordo bellissimo; nella Puna Argentina ho bucato la seconda ed ultima ruota di scorta, davanti avevo ancora un viaggio lunghissimo oltre che una pista in condizioni pessime, dunque sono state davvero le ore più lunghe della mia vita professionale ma alla fine mi è andata bene!».

- Quali sono le sfide che incontri in maniera ricorrente durante le escursioni come guida?

«Fare un viaggio in sicurezza è fonda-

mentale e svolgerlo in posti estremi spesso diventa davvero “la” sfida. Ad alcuni viaggiatori piace il brivido del rischio, quindi il mio intento è farli divertire avendo cura di loro, evitando che si godano il viaggio ma senza spingersi oltre il limite del rischio, in totale sicurezza appunto».

- In che modo la tecnologia ha modificato le esperienze dei tuoi viaggi rispetto a vent'anni fa?

«In realtà poco. Sovente si va in posti dove la tecnologia non serve o non funziona, come la copertura internet ad esempio. Quindi affidarsi ad essa non conviene mai e spesso ne approfitto per disintossicarmi un po'. Nel mio ambito riscontro che la cara vecchia cartina geografica risulta tutt'oggi più utile del GPS».

- Hai consigli per i giovani che desiderano fare il tuo stesso lavoro?

«Ai giovani consiglio di ampliare più possibile le proprie conoscenze e ad

essere disposti a fare sacrifici, perché questo lavoro richiede tantissima determinazione, conoscenza ed un pizzico di follia. Io lo ripeto sempre, non avrei mai fatto questo lavoro se non fossi stato anche un po' pazzo. Si scherza, ma in realtà un fondo di verità c'è».

- Quale territorio vorresti visitare che non hai ancora visitato e perché?

«Il mondo è grande, le mete sono davvero infinite! Mi piacerebbe scoprire l'estremo Nord America e l'Oceania».

- Hai già in mente qualche luogo in particolare e perché?

«L'Alaska mi ispira tanto perché ha delle vaste zone selvagge tutte da esplorare e la cosa mi intriga parecchio. Sono molto attratto anche dalla Nuova Zelanda, quel luogo ha contrasti incredibili nei suoi splendidi paesaggi».

- Vista la tua profonda passione per il mondo animale, partecipi anche a progetti a sfondo naturalistico?

«L'ultimo mio impegno in tal senso è stato far parte del progetto di censimento del lupo in Italia dell'ISPRA (n.d.r. Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale) su mandato del Ministero della Transizione Ecologica MiTE. Ho contribuito a raccogliere informazioni, dati ed evidenze della presenza del lupo nella provincia di Parma, dove ora risiedo. Interessante il fatto che ben due branchi di lupi si contendono l'areale proprio intorno a casa mia. Esperienza fantastica perché mi ha avvicinato tanto a questo meraviglioso animale!».

- Perché è così importante per te questo progetto?

«Già molte persone sanno, e molte più sarebbe bello che sapessero, quanto il lupo fosse a rischio estinzione in Italia fino a pochi decenni fa e quanto la specie abbia subito significative variazioni demografiche nel corso dei secoli. Fino alla metà dell'Ottocento



segue dalla pagina precedente

• GIACOBBE

il lupo era diffuso in tutto il territorio italiano ad eccezione della Sardegna. Poi gradualmente iniziò a sparire completamente da alcune regioni a causa della persecuzione umana, ad esempio l'ultimo lupo abbattuto in Alto Adige è di fine Ottocento, in Val di Funes. Ancor prima in alta Val Venosta fu registrato l'abbattimento di 50 lupi nella prima metà dell'Ottocento, eliminando la specie dal territorio. Questa tendenza ha portato la specie a toccare un reale rischio di estinzione negli anni '70».

- Poi cosa accadde?

«A partire dai quei drammatici anni '70 per il lupo, qualcosa iniziò a cambiare. Il recupero della popolazione di lupi in Italia è stato possibile attraverso la divulgazione riguardo la sua protezione, la maggiore disponibilità di prede selvatiche ha fornito loro le risorse necessarie per sopravvivere, l'abbandono delle aree marginali da parte dell'uomo. In particolare questa ultima operazione ha permesso



ai lupi di riconquistare territori precedentemente occupati da noi umani, che in certo senso eravamo i veri invasori, nonostante anche nelle fiabe, quindi contribuendo all'immaginario collettivo, il lupo fosse raffigurato come un predatore senza scrupoli quando in realtà lui attacca il bestiame in un fisiologico ciclo della vita e mai spontaneamente l'uomo. La vera battaglia adesso è quella di convincere gli allevatori a prendere serie misure di prevenzione e soprattutto, per esempio, evitare di smaltire le

carcasse in modo scorretto, abbandonandole ad uso e consumo dei lupi, portando i lupi a diventare più confidenti con l'uomo, con le conseguenze che possiamo immaginare.

Per ultime e probabilmente più importanti dal punto di vista pratico, si sono aggiunte le misure di protezione legale (n.d.r. Il lupo è una specie rigorosamente protetta dalla normativa internazionale "Direttiva 'Habitat' CEE 1993/43, Convenzione di Berna" e nazionale secondo il "l. 157/92, DPR 357/97") che hanno sancito la controtendenza all'abbattimento e svolto un ruolo cruciale nella conservazione della specie. Grazie a questi fattori c'è stato con un progressivo aumento della popolazione e dell'areale distributivo dei lupi, con conseguente ripopolamento su quasi tutta la penisola italiana».

- In attesa di uno straordinario viaggio con te, ti ringraziamo per averci dedicato un po' del tuo tempo e raccontato il tuo entusiasmante lavoro.

«Vi aspetto e grazie a voi!» ●



LA SAPIENZA SCIENZE POLITICHE ELEGGE PRESIDE IL CALABRESE PIERPAOLO D'URSO

Un nuovo pretisiogo traguardo alimenta l'orgoglio calabrese. Il Prof. Pierpaolo D'Urso è stato eletto Preside della Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione della Sapienza, Università di Roma per il triennio 1 novembre 2024 - 31 ottobre 2027.

A testimonianza dell'ampio riconoscimento della dedizione, dello spirito di servizio, della competenza e dell'indiscussa professionalità del candidato risultato vincitore, l'elezione ha registrato un'eccezionale partecipazione alle operazioni di voto dell'Assemblea della Facoltà; ma anche il consenso amplissimo di 201 voti favorevoli, pari a circa l'83% del numero complessivo delle persone investite dell'elettorato attivo.

Il prestigioso incarico - per il cui conferimento occorrerà attendere l'emaneazione di un Decreto Rettoriale - costituisce il

più recente tassello di una brillante carriera accademica e dell'intenso impegno istituzionale che il Prof. Pierpaolo D'Urso da oltre un decennio presta presso il più antico Ateneo romano; e segnerà nel solco di una nobile tradizione la governance in un frangente di elevato significato culturale e storico, atteso che nel 2025 verranno a compimento i 100 anni dalla

fondazione della prima Facoltà romana di Scienze Politiche.

Il neo eletto Preside è Professore ordinario di Statistica presso la Sapienza, ove è titolare delle cattedre di "Statistica" e "Data science e statistica multivariata"; è Direttore del Master in Data Science per la PA; è stato Direttore del Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche, nonché Prorettore con delega alla formazione del personale e Senatore Accademico.

Di elevati prestigio e responsabilità sono, anche, gli incarichi extra istituzionali prestati da Prof. D'Urso, il quale, tra l'altro, è stato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri componente della Commissione di esperti per la determinazione dei collegi elettorali nonché componente della Commissione per la Garanzia dell'Informazione Statistica.

Di primissimo rilievo, anche, l'attività scientifica del neo eletto Preside.

È classificato nella World's Top 2% Scientists della Stanford University. È Associate Editor e referee di molte riviste internazionali di statistica e data science. È autore di oltre 200 pubblicazioni scientifiche. ●



360.000

CALABRESI E NON

OGNI GIORNO GUARDANO O SFOGLIANO

CALABRIA.LIVE

LA FREE PRESS DEI CALABRESI NEL MONDO

**IL GIORNALE È DIFFUSO GRATUITAMENTE, MA È SOSTENUTO
IN MODO ASSOLUTAMENTE VOLONTARIO DA CHI CREDE NELLA STAMPA
INDIPENDENTE E APPREZZA IL NOSTRO IMPEGNO QUOTIDIANO
LE NOSTRE PAGINE INFORMANO E APPROFONDISCONO OGNI GIORNO
I TEMI CALDI DELLA CALABRIA, CON OBIETTIVITÀ E MASSIMO RIGORE**

Nel 2030 **Calabria.Live** ha prodotto **12.000 pagine** digitali,
tra edizione quotidiana, supplemento domenicale e inserti speciali monografici,
e oltre **40.000 articoli** e altrettante fotografie sul web e i social
nel solo interesse della Calabria e dei Calabresi, senza guardare
in faccia a nessuno, nel totale rispetto della qualità dell'informazione
con l'obiettivo di **promuovere, valorizzare e far conoscere**
a tutto il mondo **persone, fatti, eventi e iniziative**
di una terra che vuole e deve rinascere

SOSTIENI ANCHE TU CALABRIA.LIVE: BASTANO 100 EURO

iban **IT17B0538716301000043087016** (a favore di Callive srls)

anche con carta di credito o paypal: paypal.me/calabrialive



**UN LIBRO ECCEZIONALE
CHE INDICA IL PERCORSO
PER UN NUOVO
PARADIGMA
DI INTELLIGENZA
SOCIALE**

Media & Books

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701
per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

SU AMAZON E IN TUTTI GLI STORES DIGITALI DELLE PRINCIPALI CATENE LIBRARIE

FUNGHI PORCINI TRIFOLATI

UNA RICETTA PER L'ESTATE

Oggi torniamo a parlare del porcino estivo, scopriremo come prepararlo trifolato. In questo caso gli doneremo una cottura omogenea, sia esternamente che internamente.

Io questa tecnica la uso principalmente quando li voglio servire come contorno, per accompagnare un bel filetto di vitello arrostito o una buona costata ai ferri. Al ristorante, dopo aver cotto la carne alla griglia, adagio sopra i funghi trifolati e sentirete che gusto al palato!

Un altro abbinamento che adoro con questa modalità di preparazione è abbinare i funghi al pesce ed ecco che nasce il mio polipo scottato con porcini della Sila.

Funghi porcini trifolati

Iniziamo prendendo una ciotola dove inseriremo i funghi tagliati e puliti in precedenza, io preferisco tagliarli a cubi di media grandezza con la spugna sotto grigia appena accentuata e non troppo maturi, ma sodi.

Dopo comincio a inserire come primo elemento il sale, poi l'aglio appena schiacciato e infine dalle pareti inserisco l'olio d'oliva piano piano.

Poi metto anche qualche gambo di prezzemolo per donare il gusto un po' amarognolo con una nota erbacea. Vi domanderete perché ho inserito l'aglio a pezzetti appena schiacciato: per far sì che doni un po' di sapore, ma poi ricordate di eliminarlo.

Prendete una padella wok e inserite il tutto a fuoco medio e lasciate stufare con la sua acqua di vegetazione. Fate cuocere un poco senza coperchio per farli dorare, togliere l'aglio e i gambi di



prezzemolo ed ecco pronti i funghi da utilizzare come preferite.

Preferisco inserire sempre un po' di prezzemolo tagliato finemente, così da donare quel tocco di freschezza che con i funghi non guasta mai.

Per dare più sapore potreste creare anche una crema ai funghi

Tagliateli a cuboni e inseriteli in una ciotola e conditeli con sale. In una padella alta fateli cuocere con il coperchio, a fiamma medio alta, così da farli stufare sempre con la loro acqua di vegetazione. A cottura ultimata frullarli così da ottenere una bella crema che inserirete all'interno di una ciotola, se volete conservarla in frigo basterà coprirli con

dell'olio evo. Io nel ristorante la utilizzo un po' aggiunta ai funghi trifolati per donare cremosità e sapore.

ere tante: un po' nel risotto o con i funghi e le tagliatelle, anche abbinare al pure di patate così da creare un purè ai funghi fantastico.

Ma anche semplicemente su un crostino di pane ed un filo d'olio. Resta che a voi lasciar andare la fantasia.

Gocce di vino

Prima vi ho parlato del mio piatto con polipo scottato e funghi porcini, io questa preparazione l'abbinerei con un bel bianco delle cantine Spadafora1915: Luna Piena.

Per me il gusto abbinamento per accompagnare questo piatto, ma anche altre preparazioni a base di funghi dove però non è presente la carne. ●



**PIERO
CANTORE**

il gastronomo
con il baffo

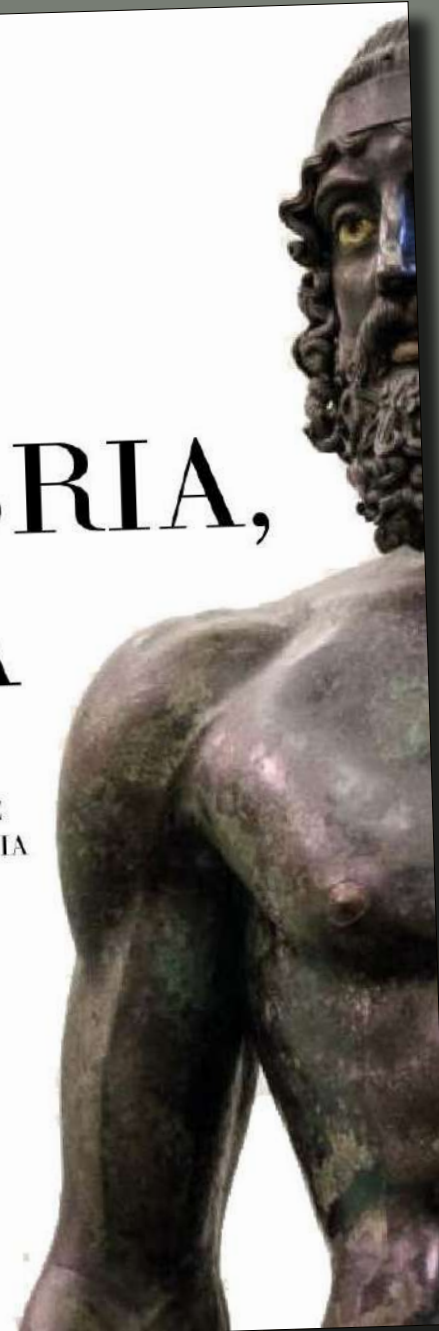
instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

SANTO STRATI

CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA



PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
2023



Media & Books

Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. II edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - Info e ordini: mediabooks.it@gmail.com